



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 29 - 27 luglio 2023

“O la concezione proletaria del mondo o la concezione borghese”

Discorso di Mao alla Conferenza nazionale del Partito comunista cinese sul lavoro di propaganda - 12 marzo 1957

PAGG. 2-6



Applichiamo le idee di Mao per costruire un grande, forte e radicato PMLI

di Giovanni Scuderi

PAG. 2

Intervento di Chiavacci all'Assemblea generale CGIL Toscana del 18 luglio 2023

LANDINI E LA CGIL CON IL LUTTO PER BERLUSCONI HANNO PERSO UN'OCCASIONE D'ORO PER DENUNCIARE IL VENTENNIO CHE HA RIPORTATO I NEOFASCISTI AL GOVERNO

PAG. 9

LO CERTIFICA IL RAPPORTO ANNUALE 2023 DELL'ISTAT

“Molte disuguaglianze si sono consolidate o aggravate”. Colpiti soprattutto i giovani e le donne

1,7 milioni tra i 15 e i 29 anni non studiano, non lavorano. Salari bassi

PAG. 8

Secondo l'Ocse: “L'Italia è il Paese che ha registrato il calo dei salari reali più forte”

CROLLANO I SALARI, -7,5%

PAG. 9

“VERGOGNOSA E ILLEGITTIMA” DECISIONE DEL MINISTRO LEGHISTA DEI TRASPORTI

Salvini precetta lo sciopero dei treni

“Adesione altissima con punte del 100%”

PAG. 7

Tragedie a Lodi e a Firenze

DUE OPERAI MORTI PER IL CALDO IN 24 ORE

PAG. 7

BUFERA GIUDIZIARIA SULLA UIL

La magistratura indaga sui “Soldi finiti in conti all'estero” e non solo

PAG. 10

Il camerata La Russa accusa la ragazza che ha denunciato suo figlio per averla stuprata

PAG. 11

PUBBLICATO SU “IL MANIFESTO” TROTSKISTA

Appello di putiniani mascherati per fermare la controffensiva dell'Ucraina

Spiccano le firme di editorialisti de “Il Fatto quotidiano” di Travaglio, Putin e Conte, e quelle di trozkisti e falsi comunisti

PAG. 10

Catania

ALL'INIZIATIVA DI LANDINI DIFFUSO L'EDITORIALE DI SCUDERI “LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO”

PAG. 13

Richiedete la maglietta di Mao

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

“IL COMUNICATO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI SUL GOVERNO MELONI È UN COMUNICATO STORICO”

di Luciano - Scandicci (Firenze)

PAG. 12

COMMENTO ALLE QUATTRO SPLENDE Poesie ANTIREVISIONISTE DI MAO PUBBLICATE SU “IL BOLSCEVICO”

Che si desti il “peng”

di Ugo - Genova

PAG. 12

Commemorazione di Mao nel 47° Anniversario della scomparsa
1976
9 Settembre 2023

Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo

parlerà Andrea Cammilli a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 10 settembre 2023 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7
L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055/512146 - email: comitato@pml.it - www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano



Discorso di Mao alla Conferenza nazionale del Partito comunista cinese sul lavoro di propaganda - 12 marzo 1957

Compagni! La nostra conferenza(1) è andata veramente bene. Numerosi sono stati i problemi sollevati durante il suo svolgimento, e questo ci ha permesso di imparare molte cose. Vorrei ora esporre alcune opinioni sui problemi che avete discusso.

Viviamo un periodo di grandi cambiamenti sociali. La società cinese si trova da lungo tempo in un periodo di grandi cambiamenti. La Guerra di resistenza contro il Giappone fu uno di questi periodi, e così la Guerra di liberazione. Ma i cambiamenti che si producono

oggi sono, per il loro carattere, molto più profondi dei precedenti. Noi stiamo edificando il socialismo. Centinaia di milioni di persone prendono parte al movimento di trasformazione socialista. I rapporti tra le diverse classi cambiano in tutto il paese. La piccola borghesia nell'agricoltura e nell'artigianato e la borghesia nell'industria e nel commercio hanno subito delle trasformazioni. Il sistema economico sociale è cambiato, l'economia individuale si è trasformata in economia collettiva, la proprietà privata capitalista sta diventando proprietà sociale, socialista. È naturale

che cambiamenti così importanti si riflettano nel pensiero degli uomini. L'essere sociale determina la coscienza. A questi grandi cambiamenti del sistema sociale la gente reagisce in modo differente, secondo le classi, gli strati e i gruppi sociali di appartenenza. Le larghe masse popolari li applaudono con ardore, perché la vita pratica ha dimostrato che il socialismo è l'unica soluzione possibile per la Cina. Rovesciare il vecchio regime sociale e instaurare un nuovo sistema, il sistema socialista, questa è una lotta grandiosa, un grande mutamento nel sistema sociale e

nei rapporti fra gli uomini. La situazione è fondamentalmente sana, questo bisogna ammetterlo. Ma il nuovo sistema sociale è stato appena instaurato e ha ancora bisogno di un periodo di consolidamento. Non si deve pensare che il nuovo sistema possa essere completamente consolidato una volta instaurato; ciò è impossibile. Deve essere consolidato gradualmente.

Per raggiungere il suo consolidamento definitivo, è necessario non solo realizzare l'industrializzazione so-



Applichiamo le idee di Mao per costruire un grande, forte e radicato PMLI di Giovanni Scuderi

Mao è una miniera inesauribile di idee. Queste idee non sono cadute dal cielo, sono il frutto di una lunga e straordinaria pratica rivoluzionaria. Per noi marxisti-leninisti italiani che abbiamo una fame insaziabile di teoria rivoluzionaria, queste idee sono di grande giovamento. Nutriscono l'intelletto come il cibo nutre il corpo. Riconfermiamo infatti nella pratica che più conosciamo e applichiamo la teoria rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao più siamo in grado di trasformare il mondo e noi stessi. Il che significa fare bene la lotta di classe, migliorare il nostro lavoro politico e organizzativo, tenere per quanto è possibile fuori dal Partito e da noi stessi ogni influenza borghese e pensare, vivere e lottare coerentemente alla concezione proletaria del mondo. Senza considerare l'esperienza storica del movimento operaio nazionale e internazionale e la nostra stessa esperienza marxista-leninista ultratrentennale, guardando come agiscono, e i risultati che ottengono, i movimenti di lotta influenzati e diretti dai falsi comunisti, dai neorevisionisti, dai trozkisti e dagli "ultrasinistri", si può rilevare facilmente che se non si conosce e non si applica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è impossibile comprendere il capitalismo, l'imperialismo, il colonialismo, il fascismo, il nazismo, il razzismo, la xenofobia e persino il governo Amato, e lottare con successo contro di essi. Per il nostro Partito, comunque, senza un alto grado di conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sarebbe impossibile assolvere



tutti i suoi compiti rivoluzionari, avanzare nella lotta di classe e raggiungere il grande obiettivo storico dell'Italia unita, rossa e socialista, la sola società che può assicurare il potere politico al proletariato. Soprattutto grazie a Mao abbiamo capito che si ha "o la concezione proletaria del mondo o la concezione borghese". Per non dimenticarcelo abbiamo voluto dare questo titolo al discorso che Mao pronunciò il 12 marzo 1957 alla Conferenza nazionale del Partito comunista cinese sul lavoro di propaganda, e che "Il Bolševico" pubblica in occasione del 107° Anniversario della nascita, avvenuta il 26 Dicembre 1893 a Shaoshan nella provincia cinese dello Hunan, del grande maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi.

Mao tiene questo discorso in un momento in cui in Cina avvenivano "grandi cambiamenti sociali" nel quadro della lotta per l'edificazione del socialismo. Di conseguenza indica ciò che occorre fare per portare avanti questo immenso e complesso lavoro, riprendendo e sviluppando i concetti di un suo precedente discorso pubblicato col titolo "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", pronunciato appena un mese prima. Affermando che "la lotta che deciderà la vittoria del socialismo o del capitalismo, si protrarrà ancora per un periodo storico molto lungo" e che "la questione di chi vincerà nella lotta fra il proletariato e la borghesia non è stata ancora veramente definita. Dobbiamo ancora condurre una lunga lotta contro l'ideologia bor-

ghese e piccolo-borghese", Mao getta ulteriori semi della splendida teoria della continuazione della rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletariato. Sette mesi dopo, il 9 ottobre, nel discorso rivolto alla III sessione plenaria allargata dell'VIII Comitato centrale del Partito comunista cinese, egli tornerà sopra questi concetti e sarà ancora più esplicito rilevando che "la contraddizione tra proletariato e borghesia, tra via socialista e via capitalista: questa è oggi, senza il minimo dubbio, la contraddizione principale della nostra società".

A questo punto la teoria della continuazione della rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletariato prende una forma più compiuta e si materializzerà nella pratica con la Grande rivoluzione culturale proletaria di Mao ideata, promossa e diretta a cominciare dal 1966 per impedire la restaurazione del capitalismo in Cina. Il segnale di lotta contro i fautori occulti della restaurazione del capitalismo, i revisionisti annidati nel Partito e nello Stato, parte proprio dal discorso di marzo quando Mao dichiara che "nelle attuali circostanze, il revisionismo è ancora più nocivo del dogmatismo. Uno dei nostri compiti importanti sul fronte ideologico è attualmente quello di criticare il revisionismo". Questo discorso di Mao è fondamentale per capire il socialismo e quanto sia complessa la lotta per edificarlo e difenderlo dalla borghesia, comunque mascherata, che tende sempre a restaurare il capitalismo. Ma in esso vi sono anche molte idee, spunti e indicazioni che risultano estremamente utili alla nostra titanica im-

cialista del paese e perseverare nella rivoluzione socialista sul fronte economico, ma è anche necessario sui fronti politico e ideologico condurre costanti e ardue lotte rivoluzionarie socialiste e perseverare nell'educazione socialista. È necessario inoltre che contribuiscano vari fattori internazionali. Nel nostro paese, la lotta per il consolidamento del sistema socialista, la lotta che deciderà la vittoria del socialismo o del capitalismo, si protrarrà ancora per un periodo storico molto lungo. Ma dobbiamo tutti renderci conto che il nuovo sistema socialista non potrà non consolidarsi. Noi possiamo con certezza costruire un paese socialista dotato di un'industria, di un'agricoltura, di una scienza e di una cultura moderne. È questo il primo punto che desideravo trattare.

Secondo, la situazione degli intellettuali nel nostro paese. Non abbiamo ancora delle statistiche precise sul numero degli intellettuali cinesi. Alcuni valutano che gli intellettuali delle diverse categorie, intellettuali in generale e intellettuali di alto livello, siano all'incirca cinque milioni. Per la grande maggioranza sono dei patrioti, amano la Repubblica popolare cinese e sono pronti a servire il popolo e lo Stato socialista.

Una minoranza non è molto favorevole al sistema socialista e non ne è soddisfatta. È ancora scettica nei riguardi del socialismo, ma di fronte all'imperialismo è patriottica. Il numero degli intellettuali ostili al nostro Stato è molto limitato. È gente che non ama il nostro Stato fondato sulla dittatura del proletariato; è gente che rimpiange la vecchia società. Alla minima occasione, fomenta disordini, cerca di rovesciare il Partito comunista e di restaurare il vecchio regime. Tra la via del proletariato e quella della borghesia, tra la via del socialismo e quella del capitalismo, si ostina a voler seguire la seconda. In realtà, poiché questa è impraticabile, è pronta a capitolare davanti all'imperialismo, al feudalesimo e al capitalismo burocratico. Gente come questa se ne incontra negli ambienti della politica, dell'industria, del commercio, della cultura e dell'insegnamento come anche negli ambienti scientifici, tecnici e religiosi ed è oltremodo reazionaria. Costituisce solo l'uno, il due o il tre per cento su circa cinque milioni di intellettuali. La grande maggioranza degli intellettuali, cioè più del 90 per cento, sostiene in diversa misura il sistema socialista. Tra essi sono numerosi coloro che non si sono ancora resi perfettamente conto di come lavorare in uno Stato socialista, come arrivare a



Mao pronuncia un discorso alla XI sessione allargata della Conferenza suprema di stato dal titolo "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo". Pechino, 27 febbraio 1957

comprendere tanti nuovi problemi, come trattarli e come risolverli. Per quel che riguarda l'atteggiamento verso il marxismo dei cinque milioni di intellettuali, penso si possa dire che più del dieci per cento, compresi i membri e i simpatizzanti del Partito, hanno una certa familiarità con esso e si trovano su salde posizioni, su posizioni proletarie. Non sono che una minoranza, ma costituiscono il nucleo dei cinque milioni di intellettuali e rappresentano una forza poderosa. La maggioranza vuole studiare il marxismo, lo ha anche studiato un po', ma non lo conosce a fondo. Alcuni hanno ancora dei dubbi, la loro posizione non è salda, e appena scoppia una tempesta barcollano ora a destra, ora a sinistra. Gli appartenenti a questa categoria, la maggioranza quindi dei cinque milioni di intellettuali, si trovano ancora in uno stato intermedio. Coloro che si oppongono

risolutamente al marxismo, che gli sono ostili, costituiscono una esigua minoranza. Certuni, anche se non manifestano apertamente il loro dissenso, in realtà non sono favorevoli al marxismo. Di gente come questa ne continuerà a esistere ancora per lungo tempo, e dobbiamo permettere loro di essere in disaccordo. Alcuni idealisti, ad esempio, possono approvare il sistema politico ed economico socialista senza essere d'accordo con la concezione marxista del mondo. Lo stesso accade con i patrioti negli ambienti religiosi. Essi sono teisti, noi siamo atei. Non possiamo costringerli ad accettare la concezione marxista del mondo. In breve, si può dire che l'atteggiamento di questi cinque milioni di intellettuali nei confronti del marxismo è il seguente: quelli che lo approvano e lo conoscono relativamente bene sono una minoranza; una minoranza sono anche quelli che vi

si oppongono; la maggioranza lo approva, ma non lo conosce a fondo, e questa approvazione comporta vari gradi. Esistono tre posizioni: risoluta, oscillante e ostile. Dobbiamo riconoscere che questa situazione si protrarrà ancora a lungo. Se non ammettiamo l'esistenza di questa situazione, potremmo diventare eccessivamente esigenti verso gli altri e assegnare a noi stessi compiti troppo modesti. Il compito dei nostri compagni che svolgono il lavoro di propaganda è diffondere il marxismo. È un lavoro che va fatto a gradi e in modo efficace perché la gente lo possa accettare volentieri. Non si può far accettare il marxismo con la forza, ma solo con la persuasione. Sarà un bene se nel corso dei prossimi piani quinquennali un numero relativamente alto di intellettuali accetterà il marxismo e, attraverso la pratica del lavoro, della vita, attraverso la pratica della lotta di classe, della produzione, della scienza, riuscirà a capirlo un po' meglio. È quello che speriamo.

Terzo, problema della rieducazione degli intellettuali. La Cina è, dal punto di vista culturale, un paese sottosviluppato. Cinque milioni di intellettuali in un paese grande come il nostro sono veramente pochi. Senza gli intellettuali non possiamo portare avanti bene il lavoro, perciò dobbiamo fare del nostro meglio per unirli a noi. La società socialista comprende principalmente tre categorie di persone: gli operai, i contadini e gli intellettuali. Gli intellettuali compiono un lavoro cerebrale. La loro attività è al servizio del popolo, al servizio cioè degli operai e dei contadini. Nella loro maggioranza, essi possono servire la nuova Cina, così come hanno potuto servire la vecchia Cina, possono servire il proletariato, così come hanno potuto servire la borghesia. Quando erano al servizio della vecchia Cina, l'ala sinistra degli intellettuali opponeva resistenza, il centro oscillava e solo l'ala destra era risoluta. Ora che sono al servizio della nuova società, il ruolo si è invertito. L'ala sinistra è risoluta, il centro oscilla (le oscillazioni nella nuova società sono differenti da quelle del passato) e l'ala destra oppone resistenza. Gli intellettuali sono anche degli educatori. La nostra stampa educa quotidianamente il popolo. I nostri scrittori e artisti, scienziati e tecnici, professori e maestri, contribuiscono tutti all'istruzione del popolo, alla formazione degli studenti. Dato che sono degli educatori, dei maestri, hanno il dovere di essere i primi ad educarsi. E a maggior ragione questo deve avvenire in un periodo di grandi cambiamenti nel

DALLA 2ª

presa di costruire un grande, forte e radicato Partito. Purché si sappiano applicare nella pratica tenendo presente qual è la situazione concreta in cui operiamo. Calare i principi e le indicazioni nella pratica non è semplice perché occorre averli ben assimilati, avere una buona conoscenza del proprio luogo di lavoro, di studio e di vita ed essere capaci di elaborare dei giusti ed efficaci piani di lavoro. Se studiamo attentamente il metodo di analisi di Mao e lo facciamo nostro, ci sarà più facile applicare nella pratica le sue idee, quelle che sono utili al caso nostro. Vedi, per esempio, la sua analisi degli intellettuali cinesi. Mao dice delle cose che ci toccano personalmente, nel profondo del cuore, per-

ché riguardano, direttamente o indirettamente, la nostra formazione marxista-leninista. Vedi il rapporto con le masse, la trasformazione della propria concezione del mondo, lo studio, la rettifica del nostro modo di pensare e del nostro stile di lavoro, la critica e l'autocritica. Sono tutte cose che hanno un riflesso concreto nella vita e nell'azione del Partito. Di particolare importanza per la nostra attuale situazione è il rapporto che bisogna avere con i simpatizzanti del Partito. Ciò che Mao dice in riferimento alle persone di "buona volontà" non membri del Partito che debbono essere coinvolte nella edificazione del socialismo vale anche per il nostro lavoro verso i simpatizzanti del Partito. Una questione messa a fuoco al 4° Congresso nazionale, che si sta dimostrand

do una carta vincente nelle città in cui i nostri simpatizzanti vengono coinvolti sui piani politico, organizzativo e pratico, non solo quindi sul piano operativo. Leggendo e rileggendo questo discorso si imparano veramente tante cose: a rettificare e correggere gli errori e le insufficienze, a migliorare il rapporto con le masse, a lottare contro il revisionismo, a fare le analisi, a scrivere gli articoli, a usare la dialettica, a distinguere le contraddizioni antagonistiche e le contraddizioni in seno al popolo. Soprattutto si impara a servire sinceramente e con tutto il cuore il proletariato e le masse e a mettere sempre al di sopra di tutto la grande e nobile causa del socialismo. Noi marxisti-leninisti italiani non finiremo mai di ringraziare Mao per tutte le idee rivoluzionarie che ci ha regalato e

per lo spirito di lotta rivoluzionario che ci ha infuso con queste splendide parole: **"Chi non ha paura di morire di mille ferite, osa disarcionare l'imperatore" - questo è l'indomabile spirito necessario nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo**". Le idee di Mao, come quelle di Marx, Engels, Lenin e Stalin, sono forti. Facciamole nostre per essere forti come lo era lui. Appliciamole con forza, perseveranza e intelligenza tattica e strategica per costruire un grande, forte e radicato Partito marxista-leninista italiano. Solo così potrà divampare in Italia la lotta per il socialismo. Solo così potremo radere al suolo la seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista e federalista e realizzare l'Italia unita, rossa e socialista. Coi maestri vinceremo!

sistema sociale. In questi ultimi anni essi hanno ricevuto una certa educazione marxista; alcuni hanno studiato con accanimento, facendo grandi progressi. Ma la maggioranza ha ancora molta strada da percorrere prima di poter rimpiazzare completamente la concezione borghese del mondo con la concezione proletaria. Alcuni hanno letto qualche opera marxista e si ritengono molto sapienti, ma quel che hanno letto non è penetrato, non ha messo radici nella loro mente, perciò non sanno come servirsene e i loro sentimenti di classe restano invariati. Altri sono molto presuntuosi e, avendo imparato alcune frasi libresche, si credono straordinari e si gonfiano d'orgoglio; ma quando si scatena una tempesta, assumono una posizione molto diversa da quella degli operai e della maggioranza dei contadini. Essi tentennano mentre gli operai e i contadini restano saldi, giocano sull'equivoco mentre questi mantengono una posizione netta.

Commette un errore chi ritiene che coloro che insegnano non hanno più bisogno di essere educati, di studiare, che la rieducazione socialista consiste solo nel rieducare gli altri, nel rieducare i proprietari fondiari, i capitalisti e i produttori individuali, e non gli intellettuali. Anche questi hanno bisogno di essere rieducati, non solo coloro le cui posizioni fondamentali non sono ancora cambiate; tutti devono studiare, tutti devono rieducarsi.

Dico tutti, anche noi. Le condizioni cambiano di continuo ed è necessario studiare perché il nostro pensiero si adatti alle nuove condizioni. Anche coloro che hanno una comprensione abbastanza buona del marxismo e sono relativamente saldi nella loro posizione proletaria devono continuare a imparare, assorbire quanto c'è di nuovo e studiare i nuovi problemi.

Se non si liberano di quanto vi è di malsano nella loro mente, gli intellettuali non potranno assumersi il compito di educare gli altri. Ciò che possiamo fare è evidentemente studiare e al tempo stesso insegnare, essere alunni e al tempo stesso insegnanti. Per essere un buon insegnante, bisogna essere prima un bravo studente. Molte cose non si studiano solo sui libri, bisogna impararle da coloro che sono impegnati nella produzione, dagli operai, dai contadini poveri e dai contadini medi dello strato inferiore; nelle scuole bisogna imparare dagli studenti, da quelli che sono l'oggetto del nostro insegnamento. A mio avviso, la maggioranza degli intellettuali vogliono imparare. Nostro compito è aiutarli con affetto e con i mezzi appropriati, basandoci sul loro desiderio di studiare; non dobbiamo ricorrere ai metodi coercitivi.

Quarto, problema dell'integrazione degli intellettuali con le masse degli operai e dei contadini. Dato che devono servire le masse degli operai e dei contadini, gli intellettuali devono anzitutto capire queste masse, conoscerne bene la vita, il lavoro, le idee. Noi raccomandiamo agli intellettuali di andare fra le masse, nelle fabbriche e nelle campagne. Sarebbe veramente un male se in vita loro non incontrassero mai un operaio o un contadino. I lavoratori dei nostri organismi statali, gli scrittori, gli artisti, gli insegnanti, i ricercatori scientifici, devono tutti, nella misura del possibile, approfittare di ogni occasione per accostarsi agli operai e ai contadini. C'è della gente che può andare in una fabbrica o in un villaggio per dare un'occhiata in giro; questo si chia-

ma "guardare i fiori restando a cavallo", il che è sempre meglio che non andarci affatto e non vedere nulla. Altri possono vivere più mesi in una fabbrica o in un villaggio per condurvi inchieste e stringere amicizie; questo significa "scendere da cavallo per guardare i fiori". Altri ancora vi possono restare a lungo, due o tre anni ad esempio, o ancora più, e questo si chiama "stabilirsi" in un posto. Alcuni intellettuali vivono già tra gli operai e i contadini; i tecnici dell'industria, ad esempio, sono già nelle fabbriche, i tecnici agrari e i maestri delle scuole rurali sono già nelle campagne. Essi devono lavorare bene, devono integrarsi con gli operai e i contadini. Dobbiamo creare un'atmosfera per cui familiarizzare con le masse operaie e

ottenendo ottimi risultati. Se la conoscenza che gli intellettuali acquisiscono dai libri non è connessa con la pratica, non è completa, e potrebbe anche essere assolutamente incompleta. È principalmente dai libri che gli intellettuali apprendono le esperienze dei predecessori. Studiare sui libri è senza dubbio indispensabile, ma questo non basta per risolvere i problemi. Bisogna assolutamente studiare la situazione del momento, l'esperienza pratica, i dati reali e stringere legami di amicizia con gli operai e i contadini. Farsi degli amici tra di loro non è facile. Anche ora, fra coloro che vanno nelle fabbriche e nelle campagne, vi è chi ottiene buoni risultati e chi no. Si tratta di una questione di posizione o di atteggiamento, cioè

perché l'educazione ricevuta prima della Liberazione era quella della borghesia e la loro concezione del mondo resta fondamentalmente borghese. Se non gettano via il vecchio e adottano la concezione proletaria del mondo, i loro punti di vista, le loro posizioni, i loro sentimenti differiranno da quelli degli operai e dei contadini, ci sarà incompatibilità, e gli operai e i contadini non parleranno a cuore aperto con loro. Gli intellettuali potranno assimilare il marxismo appreso nei libri solo integrandosi con gli operai e i contadini e divenendo loro amici. Per impadronirsi veramente del marxismo non basta studiarlo sui libri. È necessario soprattutto impararlo attraverso la lotta di classe, il lavoro pratico e lo stretto contatto con le masse operaie e contadine. Parleremo tutti lo stesso linguaggio, non solo il linguaggio comune del patriottismo e del sistema socialista, ma probabilmente anche il linguaggio comune della concezione comunista del mondo, quando i nostri intellettuali, oltre ad aver letto alcune opere marxiste, saranno giunti a una certa comprensione del marxismo mediante lo stretto contatto con le masse operaie e contadine e il lavoro pratico. Se questo succederà, non c'è dubbio che lavoreremo tutti molto meglio.

Quinto, la rettifica. Si tratta della rettifica del nostro modo di pensare e del nostro stile di lavoro. Sono stati intrapresi dei movimenti di rettifica all'interno del Partito comunista durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, nel corso della Guerra di liberazione e poco dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese(2). Il Comitato centrale del Partito comunista ha deciso che quest'anno si darà l'avvio ad un movimento di rettifica all'interno del Partito. Chi è al di fuori del Partito potrà parteciparvi liberamente, chi non lo desidera potrà non parteciparvi. In questo movimento di rettifica occorrerà criticare principalmente i diversi errori manifestatisi nel modo di pensare e nello stile di lavoro, ossia il soggettivismo, il burocratismo e il settarismo. Come per il movimento di rettifica tenuto durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, il metodo consisterà innanzi tutto nello studio di alcuni documenti e poi, sulla base di questo studio, ognuno esaminerà la propria ideologia, il proprio lavoro e farà la critica e l'autocritica per denunciare le insufficienze e gli errori e sviluppare tutto ciò che è buono e giusto. Occorre, da un lato, la massima severità per condurre con coscienza, e non pro forma, la critica e l'autocritica degli errori e delle insufficienze, e correggere tali errori e insufficienze; dall'altro lato bisogna essere calmi e sereni, bisogna "imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri" e "curare la malattia per salvare il paziente"; ci opponiamo al metodo di "abbattere la gente con una randellata". Il nostro è un grande e glorioso Partito, un Partito che segue una politica giusta. Questo lo dobbiamo affermare come un dato di fatto. Ma dobbiamo riconoscere di aver ancora delle insufficienze. Non dobbiamo approvare tutto, ma solo ciò che è giusto; nello stesso tempo non dobbiamo disapprovare tutto, ma solo ciò che è errato. Nel nostro lavoro i risultati sono per noi essenziali, ma non mancano gli errori e le insufficienze. È per questo che dobbiamo intraprendere un movimento di rettifica. Sottoporremo a critica il nostro soggettivismo, il burocratismo e il settarismo; ma ciò non potrà nuocere al prestigio del Partito? Non credo. Potrà al contrario aumentarlo. Il movimento di



**高举毛泽东思想伟大红旗
把无产阶级文化大革命进行到底**

Teniamo alta la rossa bandiera del grande pensiero di Mao per portare fino in fondo la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

contadine diventi un'abitudine; in altre parole, occorre che un gran numero di intellettuali agisca così. Evidentemente non tutti possono recarsi nelle fabbriche e nelle campagne, vi è chi, per una ragione o per un'altra, non può andarci, ma noi speriamo che ci vada il maggior numero possibile di persone. Inoltre non possono andarci tutti in una volta, ma a gruppi scaglionati nel tempo. Già una volta, nel periodo in cui eravamo a Yenan, demmo agli intellettuali la possibilità di entrare in contatto diretto con gli operai e i contadini. A quell'epoca molti di loro avevano nella mente una grande confusione e ogni sorta di idee bizzarre. Tenemmo una riunione per persuaderli ad andare fra le masse. Molti vi andarono,

di una questione di concezione del mondo. Noi sosteniamo il principio "che cento scuole contendano", e pensiamo che possano esistere in ogni ramo dello scibile numerose correnti, numerose scuole; ma riguardo alla concezione del mondo, nel momento attuale non ci sono in fondo che due "scuole", quella del proletariato e quella della borghesia: o la concezione proletaria del mondo o la concezione borghese. La concezione comunista del mondo è quella del proletariato e non di una qualsiasi altra classe. La maggior parte dei nostri intellettuali proviene dalla vecchia società, da famiglie che non appartengono alle classi lavoratrici. Certuni, anche se di origine operaia o contadina, sono ancora degli intellettuali borghesi,

rettifica condotto nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone ne è una prova. Esso accrebbe il prestigio del Partito, dei compagni, dei vecchi quadri; permise anche ai nuovi quadri di fare grandi progressi. Quale dei due partiti, il Partito comunista o il Kuomintang, temeva le critiche? Il Kuomintang. Esso proibiva la critica, e questo non l'ha salvato dalla sconfitta. Noi del Partito comunista non temiamo la critica perché siamo marxisti, la verità sta dalla nostra parte e la base delle masse - gli operai e i contadini - sta dalla nostra parte. Il movimento di rettifica è, come noi lo definivamo, un "vasto movimento d'educazione marxista"(3). È in effetti lo studio, in tutto il Partito, del marxismo attraverso la critica e l'autocritica. Nel corso di questo movimento approfondiremo certamente la nostra conoscenza del marxismo.

La trasformazione e l'edificazione della Cina dipendono dalla nostra direzione. Quando avremo rettificato il nostro stile di lavoro, potremo godere di maggiore iniziativa nel lavoro, potremo aumentare le nostre capacità e lavorare meglio. Il nostro paese ha bisogno di persone che siano sinceramente al servizio del popolo, sinceramente al servizio della causa socialista, ha bisogno di persone decise ad attuare le riforme. Noi comunisti dobbiamo essere tutti così. Un tempo, nella vecchia Cina, parlare di riforme era un delitto che comportava il taglio della testa o la reclusione. Nonostante ciò, vi erano persone decise ad attuare le riforme; non avevano paura di niente, pubblicavano libri e giornali, educavano ed organizzavano il popolo, conducevano una lotta implacabile in condizioni estremamente difficili. La dittatura democratica popolare ha aperto al nostro paese la via verso un rapido sviluppo dell'economia e della cultura. Sono passati solo pochi anni da quando il nostro potere politico è stato stabilito, ma si può già notare una situazione rigogliosa, senza precedenti, in campo economico, culturale, educativo e scientifico. Per raggiungere l'obiettivo, l'edificazione di una nuova Cina, noi comunisti non indietreggeremo di fronte a nessuna difficoltà. Ma non basta fare affidamento sulle nostre forze. Abbiamo bisogno di un gran numero di persone fuori del Partito che siano animate da buona volontà e possano condurre con noi una lotta intrepida per la trasformazione e l'edificazione della nostra società in direzione del socialismo e del comunismo. È un compito arduo assicurare una vita migliore a centinaia di milioni di Cinesi, trasformare il nostro paese economicamente e culturalmente arretrato in un paese prospero, potente e con un alto livello culturale. Ed è precisamente per poterci assumere questo compito con maggiore competenza e meglio lavorare con tutti coloro, al di fuori del Partito, animati da buona volontà e decisi ad attuare riforme, che dobbiamo, ora come nel futuro, intraprendere movimenti di rettifica e liberarci costantemente di tutto ciò che è erroneo. I materialisti coerenti sono uomini senza paura. Ci auguriamo che tutti i nostri compagni di lotta si assumano coraggiosamente le loro responsabilità, superino le difficoltà, non temano rovesci o sarcasmi, né esitino a criticare noi comunisti e a darci i loro suggerimenti. "Chi non ha paura di morire di mille ferite, osa disarcionare l'imperatore" - questo è l'indomabile spirito necessario nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo. Quanto a noi comunisti, dobbiamo creare condizioni favorevoli a coloro che collabo-

rano con noi, instaurare nel lavoro comuni buoni rapporti, rapporti da compagni e unirli ad essi per lottare insieme.

Sesto, problema dell'unilateralità. Essere unilaterali significa pensare in termini di assoluto, cioè esaminare un problema in modo metafisico. Nel giudicare il nostro lavoro, considerare tutto positivo o tutto negativo significa essere unilaterali. Attualmente nel Partito comunista ci sono ancora non poche persone che esaminano in questo modo i problemi, e molte ce ne sono anche fuori del Partito. Considerare tutto positivo significa vedere soltanto i lati buoni e non quelli cattivi e accettare solo gli elogi e non le critiche. Dire che il

che non si abbia un punto di vista unilaterale. È sempre partendo dalle proprie esperienze che una persona esamina e tratta i problemi ed esprime le sue opinioni; a volte è quindi difficile evitare di essere unilaterali. Ma si può pretendere il superamento progressivo dell'unilateralità e un esame più completo dei problemi? Penso di sì, altrimenti, se non esigiamo che aumenti di giorno in giorno, di anno in anno, il numero di coloro che riescono a esaminare i problemi in modo abbastanza completo, non andremo avanti e avremo implicitamente approvato l'unilateralità, il che sarà assolutamente contrario agli scopi cui tende il movimento di

dei problemi e che si eviti quanto più possibile di essere unilaterali negli articoli, lunghi o corti che siano, saggi compresi. Alcuni chiedono come si possa fare un'analisi con un saggio di qualche centinaio, o di uno o duemila caratteri. Perché non lo si potrebbe? Lu Hsun non l'ha fatto? Il metodo analitico è il metodo dialettico. Per analisi, intendiamo l'analisi delle contraddizioni insite nelle cose. E un'analisi esatta è impossibile senza una profonda conoscenza della vita e senza una vera comprensione delle contraddizioni in questione. I saggi scritti da Lu Hsun nell'ultimo periodo della sua vita, sono i più profondi e vigorosi, non hanno nulla



Mosca, 6 novembre 1957. Mao pronuncia un discorso commemorativo alla Sessione del Soviet Supremo per il 40° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (foto ricolorata da originale in bianco nero)

nostro lavoro va bene sotto tutti gli aspetti, non corrisponde alla realtà. Non è vero che tutto va bene, ci sono ancora difetti ed errori. Ma non è nemmeno vero che tutto va male, neanche questo corrisponde alla realtà. Un'analisi è quindi necessaria. Condannare tutto significa pensare, senza aver effettuato alcuna analisi, che nulla è stato fatto bene e che il grande lavoro dell'edificazione socialista, la grande lotta alla quale partecipano centinaia di milioni di persone, è un completo fallimento, senza niente di meritevole. Benché esista una differenza fra i numerosi sostenitori di queste vedute e gli elementi ostili al sistema socialista, tali vedute sono completamente errate ed estremamente nocive, e possono solo scoraggiare la gente. È errato giudicare il nostro lavoro tutto positivo o tutto negativo. Bisogna esporre alla critica coloro che esaminano un problema in modo unilaterale; naturalmente, nel farlo, è necessario aiutarli seguendo il principio di "imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri" e "curare la malattia per salvare il paziente".

Alcuni dicono: dato che si tratta di un movimento di rettifica e che si chiede a tutti di esprimere la propria opinione, è inevitabile che sorgano vedute unilaterali; chiedere di superarle potrebbe sembrare che non si voglia permettere alla gente di esprimersi. È giusta questa affermazione? È naturalmente difficile pretendere

rettifica. Essere unilaterali significa violare la dialettica. Vogliamo che la dialettica si diffonda progressivamente, che a poco a poco tutti imparino ad usare questo metodo scientifico. Attualmente alcuni nostri articoli sono estremamente pomposi, senza sostanza, privi di analisi, poveri di argomentazioni e senza forza di persuasione. Occorre che questo genere di articoli diminuisca gradualmente. Quando si scrive un articolo, non si deve pensare in continuazione: "Come sono bravo!", ma ci si deve porre su un piano di perfetta identità con il lettore. Anche se è da tempo che partecipate alla rivoluzione, le cose sbagliate che dite saranno confutate. Più vi darete delle arie, più la gente non si curerà di ciò che dite e meno vorrà leggere i vostri articoli. Dobbiamo fare il nostro lavoro con onestà, dobbiamo fare un'analisi concreta delle cose, scrivere articoli che abbiano forza di persuasione e non darci arie di superiorità per intimidire la gente. Alcuni ritengono che si possa evitare l'unilateralità nei lunghi articoli, ma non nei brevi saggi. I saggi comportano necessariamente l'unilateralità? Come ho detto in precedenza, i punti di vista unilaterali sono difficili da evitare, ma in una certa misura non sono poi gravi. Esigere che tutti considerino i problemi nel loro complesso può ostacolare lo sviluppo della critica. Ma noi chiediamo che ci si sforzi di acquistare una visione relativamente completa

di unilaterale poiché a quell'epoca egli era già padrone della dialettica. Anche alcuni scritti di Lenin possono essere considerati dei saggi; essi sono satirici e mordaci, ma non hanno nulla di unilaterale. Quasi tutti i saggi di Lu Hsun erano diretti contro il nemico, i saggi di Lenin erano diretti parte contro il nemico, parte ai compagni. Il genere di saggi di Lu Hsun può essere usato per combattere gli errori e le insufficienze del popolo? Penso di sì. Dobbiamo fare una distinzione tra il nemico e noi e non assumere una posizione antagonista verso i compagni e trattarli come nemici. Nel parlare bisogna essere animati da un ardente desiderio di difendere la causa del popolo ed elevare la sua coscienza politica; nel fare questo, non bisogna mettere in ridicolo o attaccare gli altri. Cosa fare se non si ha il coraggio di scrivere? Alcuni dicono che non osano scrivere, anche quando hanno qualcosa da dire, per paura di offendere la gente e di essere criticati. Credo che questa preoccupazione debba essere eliminata. Il nostro è un regime democratico popolare e ciò crea le condizioni favorevoli a scrivere per il popolo. La politica "che cento fiori sboccino e cento scuole contendano" offre nuove garanzie per lo sviluppo della scienza e dell'arte. Se ciò che scrivete è giusto, non dovete avere alcun timore della critica, e attraverso la discussione potrete meglio mettere in luce l'esattezza

za delle vostre opinioni. Se scrivete delle cose errate, la critica vi aiuterà a correggerle, e questo è tutt'altro che negativo. Nella nostra società la critica e la contro-critica, combattive e rivoluzionarie, sono un buon metodo per scoprire e risolvere le contraddizioni, per sviluppare la scienza e l'arte e condurre felicemente a termine il nostro lavoro in qualsiasi campo.

Settimo, "apertura" o "chiusura"? Questo è un problema di indirizzo politico. "Che cento fiori sboccino e cento scuole contendano" è una linea politica fondamentale e a lunga scadenza, non una linea politica temporanea. Nel corso della discussione i compagni hanno disapprovato la "chiusura", e, secondo me, hanno ragione. Il Comitato centrale è dell'opinione che bisogna "aprire", non "chiudere".

Per dirigere il nostro paese si possono adottare due metodi o due linee politiche diverse: si tratta appunto di "aprire" o "chiudere". "Aprire" significa permettere a tutti di esprimere la propria opinione, cosicché la gente abbia il coraggio di parlare, di criticare e di discutere; significa non aver timore delle vedute sbagliate, né delle cose velenose; significa sviluppare la polemica e la critica tra coloro che sostengono differenti opinioni e permettere la libertà di critica e la libertà di criticare chi critica; significa adoperare, di fronte alle opinioni erronee, non il metodo della coercizione, ma quello della persuasione, del ragionamento. "Chiudere" vuol dire non permettere alla gente di esprimere opinioni diverse né pareri sbagliati; vuol dire "abbattere con una randellata" chi le esprime. Questo non è un metodo per risolvere le contraddizioni, ma per aggravarle. "Apertura" o "chiusura" - bisogna scegliere tra questi due indirizzi politici. Adotteremo il primo, perché esso contribuisce a consolidare il nostro paese e a sviluppare la cultura.

Ci apprestiamo ad usare questa linea politica per unire milioni di intellettuali e trasformare il loro modo di vedere le cose. Come ho già detto, la grande maggioranza dei nostri intellettuali desidera progredire, vuole e può essere rieducata. La politica che adottiamo ha un ruolo molto importante. Il problema degli intellettuali è anzitutto un problema ideologico; di fronte ai problemi ideologici è estremamente dannoso ricorrere alla coercizione e alla brutalità. La rieducazione degli intellettuali, in particolare la trasformazione della loro concezione del mondo, dovrà passare attraverso un processo che esigerà molto tempo. I nostri compagni devono capire che la rieducazione ideologica richiede un lavoro lungo, paziente e accurato; non devono pensare di poter cambiare con qualche conferenza o qualche riunione un'ideologia formata nel corso dei decenni. L'unico mezzo per convincere è la persuasione, non la coercizione. La coercizione potrà assoggettare, mai convincere qualcuno. Cercare di convincere con la forza è inammissibile. Questo metodo è ammesso nei riguardi dei nemici, ma è assolutamente inammissibile nei riguardi di compagni o amici. Che fare se non si è capaci di convincere? Bisogna studiare. Dobbiamo imparare a superare tutte le idee errate tramite il dibattito e il ragionamento. "Che cento fiori sboccino" è un metodo che mira a sviluppare l'arte, "che cento scuole contendano" è un metodo che mira a sviluppare la scienza. La politica "che cento fiori sboccino e cento scuole contendano" non solo è un buon metodo per lo sviluppo della scienza e dell'arte, ma,

applicata in un ambito più vasto, è anche un buon metodo per svolgere ogni lavoro. Essa ci permette di commettere meno errori. Ci sono molte cose che ignoriamo e che non possiamo quindi risolvere. Nel dibattito e nella lotta potremo comprendere queste cose e capire i metodi per risolverle. La verità si fa strada attraverso il dibattito delle diverse opinioni. Nei confronti di ciò che è velenoso, antimarxista, si può usare lo stesso metodo, perché il marxismo si sviluppa attraverso la lotta contro ciò che è antimarxista. Si tratta dello sviluppo attraverso la lotta degli opposti, dello sviluppo dialettico delle cose. Non hanno forse gli uomini parlato sempre del vero, del buono e del bello? Gli opposti del vero, del buono e del bello sono il falso, il cattivo e il brutto. Senza



"Seguire il presidente Mao ci porta alla vittoria". Manifesto pubblicato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

il falso, il cattivo e il brutto, il vero, il buono e il bello non esisterebbero. Il vero è il contrario del falso. Nella società umana e nella natura, un tutto si divide sempre in parti; solo il contenuto e la forma variano secondo le condizioni concrete. Esisteranno sempre cose errate e brutture, ci saranno sempre degli opposti come il bene e il male, il buono e il cattivo, il bello e il brutto, così come esistono fiori fragranti e erbe velenose. Il loro rapporto è quello dell'unità e della lotta degli opposti. Senza contrasto non vi è differenziazione. Senza differenziazione e senza lotta non vi è sviluppo. Il vero si sviluppa nella lotta contro l'errato. Lo stesso avviene per il marxismo. È nella lotta contro l'ideologia borghese e piccolo-borghese che il marxismo si sviluppa. Il marxismo può svilupparsi solo nella lotta.

Siamo per la politica di "apertura". Fino a questo momento, invece di aver fatto troppo, abbiamo fatto troppo poco. Non si deve aver paura della libera espressione delle opinioni, né temere le critiche o le erbe velenose. Il marxismo è una verità scientifica che non teme la critica, e la critica non può demolirlo. Ciò vale anche per il Partito comunista e il governo popolare. Essi non hanno paura della critica e la critica non può distruggerli. Le cose errate esisteranno sempre, ma non bisogna temerle. Negli ultimi tempi sono stati rappresentati alcuni "mostri". Vedendoli, dei compagni si sono fortemente preoccupati. Secondo me non è grave che ve ne sia qualcuno; fra qualche decina di anni essi saranno tutti spariti

dalla scena, e non si avrà più occasione di vederli, anche se lo si desidera. Dobbiamo sostenere le cose giuste e combattere quelle sbagliate, non bisogna aver paura che la gente entri in contatto con le cose sbagliate. Non risolveremo nulla se adotteremo dei provvedimenti amministrativi per proibire alla gente di entrare in contatto con fenomeni anormali o brutti, con idee erronee, o di assistere alla rappresentazione di "mostri". Non voglio, evidentemente, incoraggiare la diffusione di questi "mostri", dico solo che "se ce n'è qualcuno, non è poi grave". L'esistenza di certi errori non è affatto sorprendente e non deve spaventarci, perché gli errori possono aiutare a meglio combatterli. Non dobbiamo temere neppure i venti e le tempeste. È attraverso venti e tempe-

ste che la società umana si è sviluppata. Nel nostro paese l'ideologia borghese e piccolo-borghese, l'ideologia antimarxista sussisteranno ancora a lungo. Da noi, il sistema socialista è nelle sue linee fondamentali instaurato. Abbiamo riportato sostanzialmente la vittoria nella trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione, ma sul fronte politico e su quello ideologico, la vittoria non è ancora completa. Sul piano ideologico, la questione di chi vincerà nella lotta fra il proletariato e la borghesia non è ancora veramente definita. Dobbiamo ancora condurre una lunga lotta contro l'ideologia borghese e piccolo-borghese. Non comprendere ciò, rinunciare alla lotta ideologica, sarebbe un errore. Tutte le idee erronee, tutte le erbe velenose, tutti i mostri devono essere criticati, e non bisogna mai lasciare loro campo libero. Ma questa critica deve essere pienamente ragionata, deve essere analitica e convincente, e non brutale, burocratica, metafisica o dogmatica. Da tempo, molte critiche sono state portate contro il dogmatismo. Era necessario. Ma è stata spesso trascurata la critica del revisionismo. Sia il dogmatismo che il revisionismo si oppongono al marxismo. Il marxismo deve necessariamente avanzare, svilupparsi parallelamente allo sviluppo della pratica, non può essere statico. Se rimanesse stagnante e stereotipato, non avrebbe più vita. Tuttavia non si possono violare i principi fondamentali del marxismo senza cadere nell'errore. Considerare il marxismo da un punto di vista metafisico e come qualcosa di rigi-

do, è dogmatismo. Negare i principi fondamentali e la verità universale del marxismo, è revisionismo, cioè una forma di ideologia borghese. I revisionisti cancellano la differenza tra il socialismo e il capitalismo, tra la dittatura del proletariato e quella della borghesia. Ciò che sostengono di fatto non è la linea socialista, ma la linea capitalista. Nelle attuali circostanze, il revisionismo è ancora più nocivo del dogmatismo. Uno dei nostri compiti importanti sul fronte ideologico è attualmente quello di criticare il revisionismo.

Ottavo ed ultimo punto, i comitati di Partito di ogni provincia, municipalità e regione autonoma devono prendere in pugno la questione dell'ideologia. Alcuni compagni qui presenti desiderano che tratti questo punto. Attualmente, in molti luoghi, i comitati di Partito non hanno ancora preso in pugno la questione dell'ideologia, oppure se ne occupano troppo poco, a causa, principalmente, del molto lavoro. Ma bisogna assolutamente affrontarla. Dicendo "prendere in pugno" intendo mettere questa questione all'ordine del giorno e studiarla. Nel nostro paese, le vaste e tempestose lotte di classe condotte dalle masse in periodo rivoluzionario sono sostanzialmente terminate, ma la lotta di classe, principalmente sul fronte politico e ideologico, continua ed è ancora molto acuta. La questione dell'ideologia è ora divenuta estremamente importante. I primi segretari dei comitati di Partito di ogni località devono prendere in pugno la questione dell'ideologia, questione che può essere risolta correttamente solo dopo averla presa in considerazione e averla studiata. Bisogna tenere ovunque delle riunioni, come questa nostra conferenza di propaganda, per discutere il lavoro ideologico sul piano locale e tutte le questioni attinenti. Non devono partecipare solo i compagni di Partito, ma anche chi è fuori del Partito e chi ha opinioni differenti dalle nostre. L'esperienza della nostra conferenza dimostra che questo giova al buon andamento delle riunioni e non arreca nessun danno.

NOTE

1) La Conferenza nazionale del Partito comunista cinese sul lavoro di propaganda fu tenuta a Pechino dal Comitato centrale del Partito comunista cinese dal 6 al 13 marzo 1957. Vi presero parte più di 380 responsabili dei settori della propaganda, della cultura e dell'educazione nel Comitato centrale e nei comitati provinciali (o municipali). Furono invitate a parteciparvi più di 100 persone, al di fuori del Partito, appartenenti ai settori scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali.

2) Il movimento di rettifica tenuto nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone fu condotto su larga scala, nel 1942, nelle organizzazioni di Partito a Yenan e nelle basi d'appoggio anti giapponesi, per combattere il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato. Il movimento di rettifica tenuto durante il periodo della Guerra di liberazione fu un vasto movimento per il consolidamento del Partito; esso ebbe luogo nel 1948, in coordinazione col movimento della riforma agraria, in tutte le organizzazioni del Partito delle zone liberate. Quanto al movimento di rettifica intrapreso poco dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese, si tratta del movimento condotto nel 1950 in tutto il Partito, dopo la vittoria su scala nazionale, per rafforzare l'educazione dei numerosi nuovi membri, eliminare le impurità della loro ideologia e vincere nei veterani l'orgoglio e la superbia per la vittoria e l'autoritarismo che cominciava a manifestarsi tra loro.

3) "Sulla produzione dell'esercito per il proprio sostentamento e sull'importanza dei due grandi movimenti di rettifica e produzione", Opere Scelte di Mao, Vol. III.

Tragedie a Lodi e a Firenze

DUE OPERAI MORTI PER IL CALDO IN 24 ORE

Ad aggravare la strage quotidiana di lavoratori causata dal bestiale sistema di sfruttamento capitalista nei luoghi di lavoro, ci si è messo anche il caldo torrido di questi giorni sprigionato dall'anticiclone africano "Cerber" e aggravato dai cambiamenti climatici.

Tra l'11 e il 12 luglio, due operai sono morti nel giro di 24 ore a Lodi e a Firenze a causa dello stress climatico e delle alte temperature a cui erano costretti a lavorare.

Nella cittadina lombarda la vittima è un operaio di 44 anni che è stramazzato sull'asfalto rovente dopo aver trascorso l'intera mattinata sotto il sole, a una temperatura di 40 gradi, mentre stava tracciando la segnaletica orizzontale all'interno della piazzola ecologica di Lodi.

Inutile la corsa all'ospedale Maggiore di Lodi. Il 44enne è deceduto pochi istanti dopo il ricovero per un arresto cardiaco.

La seconda tragedia è avvenuta il 12 luglio a Sollicciano, alle porte di Firenze, dove un operaio di 61 anni, Stefano Olmastroni, addetto alle pulizie

è morto per ipertermia mentre stava pulendo un magazzino con un collega per conto di un consorzio agricolo. L'uomo, intorno alle 15,30, mentre la colonnina del mercurio segnava 39 gradi, si è improvvisamente accasciato al suolo ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Careggi dove i sanitari gli hanno riscontrato una temperatura corporea di 43 gradi che non gli ha lasciato scampo.

"Morti che potevano essere ampiamente evitate perché gli strumenti ci sono. C'è la cassa integrazione, la sospensione del lavoro e le accortezze che si possono mettere in cantiere", hanno commentato all'unisono i segretari confederali di CGIL, CISL e UIL pur sapendo benissimo che migliaia di morti sul lavoro all'anno continuano a essere imputati al "mancato rispetto delle regole, delle procedure e dei sistemi di protezione"; alla "mancanza di controlli, di ispettori, corsi di formazione e norme adeguate come ad esempio l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro" eppure non si fa niente eliminare e nep-

pure ridurre questa strage.

Non basta lanciare una campagna pubblicitaria come quella della Fillea-Cgil intitolata "Caldo estremo doppio rischio" che addirittura finisce per colpevolizzare gli stessi lavoratori "che spesso non sono a conoscenza né dei rischi che si corrono in presenza delle ondate di calore né delle tutele a cui hanno diritto come ad esempio il ricorso all'attivazione della cassa integrazione in presenza di eventi climatici estremi, in cui rientra appieno il caldo di questa stagione".

La possibilità per il lavoratore di rifiutarsi di lavorare e di ricorrere alla cassa integrazione in caso di temperature superiori ai 35 gradi esiste solo sulla carta. Si chiama ricorso alla causale "eventi meteo" che può essere invocata per sospendere o ridurre l'attività lavorativa ed è regolata dalla circolare Inps n.139 del 2016 e dalla relativa "nota congiunta Inps-Inail" emanata due anni fa. Anche l'Ispektorato nazionale del lavoro ha pubblicato una analoga circolare "per tutelare i lavoratori

dai rischi legati ai danni da calore per rendere più incisiva la prevenzione". Per non parlare del Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro che prevede: "Nei luoghi di lavoro chiusi, è necessario far sì che tenendo conto dei metodi di lavoro e degli sforzi fisici ai quali sono sottoposti i lavoratori, essi dispongano di aria salubre in quantità sufficiente anche ottenuta con impianti di areazione"; o del "Decalogo" elaborato dall'Inail che informa i datori di lavoro sulle modalità attraverso cui attivare la prevenzione per le patologie da calore tenendo conto dei gruppi di lavoratrici e lavoratori per età, genere, provenienza, fattori che possono accrescere il rischio legato ai danni di calore.

Ma si tratta di leggi, norme, tutele, raccomandazioni e linee guida che di fatto rimangono quasi sempre lettera morta di fronte al ricatto salariale e occupazionale dei padroni come testimoniano gli oltre 4 mila gli infortuni sul lavoro collegati al caldo stimati ogni anno dall'Inail.

Dai dati Inail tra l'altro emer-

ge che i più esposti al rischio climatico sono gli operai addetti al trasporto e alla produzione di materiali, gli addetti ai macchinari e agli utensili e quelli che lavorano all'aperto. Come i manovratori, gli installatori, gli asfaltatori, i cantonieri stradali, chi lavora nell'edilizia, gli agricoltori e gli impiegati nel settore dell'elettricità, gas e acqua.

Il problema è dunque non solo grave ma anche molto esteso e non si risolve con "Una serie di buone pratiche che consentono sia di lavorare senza rischi, con pause e una migliore organizzazione, sia per poter smettere di lavorare quando non ci sono le condizioni" che i padroni non concederanno mai perché della vita, della salute e della sicurezza dei lavoratori non gli interessa un bel fico secco.

Intanto, per tamponare il fenomeno, i sindacati potrebbero imporre l'immediato stop a tutte le attività lavorative a rischio nelle ore più calde su tutto il territorio nazionale. Ad oggi solo le Regioni Puglia, Calabria e Basilicata hanno emesso ordinanze in tal senso, in vigore fino al 31

agosto, che vietano il lavoro in condizioni di esposizione al sole ed al calore tra le 12,30 e le 16, qualora la mappa del rischio indichi un livello alto.

In prospettiva bisogna invece cominciare a dire chiaro e tondo che non si tratta di "semplici incidenti sul lavoro" ma di veri e propri omicidi premeditati che hanno un mandante ben preciso, ossia il bestiale sistema di sfruttamento capitalistico che costringe le lavoratrici e i lavoratori a ritmi di lavoro insopportabili e si nutre del loro sangue per realizzare profitti sempre più alti.

Il caldo può facilitare la perdita di attenzione, favorire l'insorgere di malori, causare appannamento e minore prontezza di riflessi accrescendo il rischio di infortuni. Ma al lavoro non si muore per il caldo o per chissà quale altra "eccezionalità". Al lavoro si muore di sfruttamento, di ricatti, di precarietà, di massimizzazione di profitti e minimizzazione di costi ed investimenti, sottovalutazione dei rischi e mancata prevenzione tutto sulla pelle dei lavoratori.

"VERGOGNOSA E ILLEGITTIMA" DECISIONE DEL MINISTRO LEGHISTA DEI TRASPORTI

Salvini precetta lo sciopero dei treni

"Adesione altissima con punte del 100%"

Nonostante la "Vergognosa e illegittima" decisione del ministro leghista dei Trasporti Salvini che il 12 luglio ha ordinato la precettazione dei ferrovieri e dimezzato la durata della protesta, lo sciopero dei treni di 24 ore in Italo e Trenitalia del 13 luglio indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Orsa Ferrovie e Fast Confsal contro il mancato rinnovo del contratto collettivo di lavoro scaduto da sei anni, è stato coronato da un successo senza precedenti.

Tra le ragioni della protesta dei ferrovieri ci sono anche la richiesta di un adeguato piano di assunzioni e di una programmazione dei turni maggiormente sostenibile, oltre a rivendicazioni salariali.

Secondo la Filt-Cgil, "L'adesione allo sciopero è stata altissima, sopra l'80% in tutt'Italia, con punte del 100% con tante cancellazioni tra i treni non garantiti e ritardi tra quelli che circolano... i ferrovieri di Trenitalia e Italo hanno risposto in massa alla protesta indetta a seguito dell'incapacità di due aziende di chiudere due vertenze aperte da mesi ma anche contro un'ordinanza vergognosa del Ministero dei Trasporti che penalizza lavoratori e lavoratrici e osteggia pesantemente il diritto di sciopero previsto dalla costituzione... L'ordinanza del Ministro Salvini - sottolinea tra l'altro la Federazione dei Trasporti della Cgil - oltreché essere illegittima e sbagliata ha creato più confusione e maggiori disagi, iludendo alla vigilia gli utenti che lo sciopero fosse revocato e mandando in tilt il sistema della circolazione dei treni visto che erano state già programmate le cancellazioni... Dopo questa nuova ed altissima adesione di lavoratrici e lavoratori delle ferrovie - afferma infine la Filt Cgil - ci aspettiamo un confronto costruttivo con Trenitalia su turni di lavoro e assunzioni e con Ita-

lo sul rinnovo del contratto".

A rendere possibile la precettazione, ha spiegato in una nota lo stesso ministero delle Infrastrutture e Trasporti, è la delibera della "Commissione di Garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali" firmata dalla nuova presidente Paola Bellocchi, che si è insediata proprio ieri. Nella delibera il Garante ricorda che i sindacati, pur avendo "ottemperato alle indicazioni di violazione", non avevano accolto la raccomandazione di "evitare il coinvolgimento di entrambe le aziende del trasporto ferroviario che operano nell'Alta Velocità".

Perciò ha aggiunto provocatoriamente Salvini: "Aver permesso a un milione di lavoratrici e lavoratori di poter viaggiare tranquillamente per me è stata una gioia.

Ricorsi e insulti ricevuti da sinistra non mi fanno né mai mi faranno cambiare idea. Avanti così... Lasciare a piedi un milione di italiani, di pendolari, un giovedì di luglio con temperature di 35 gradi era impensabile".

Mentre lasciare per oltre 6 anni migliaia di lavoratori senza contratto e senza adeguamenti salariali per Salvini e il governo neofascista Meloni di cui fa parte è a suo dire perfettamente legittimo.

Contro la precettazione dello sciopero la Filt-Cgil aveva anche presentato un ricorso urgente al Tar del Lazio che a tambur battente ha respinto la richiesta di una sospensione cautelare urgente dell'ordinanza, perché, secondo il Tribunale amministrativo regionale "non sussistono i presupposti" per disporre la misura richiesta dalla Filt-Cgil, che tra l'altro, sostengono i giudici, è arrivata in ritardo e a sciopero ormai terminato.

Non solo. Nel formulare la propria decisione, il Tar ha giu-

dicato superiore l'interesse degli utenti "che hanno fatto affidamento sulla continuità del servizio assicurato dal gravato provvedimento e dei conseguenti disagi che verrebbero a sopportare, aggravati dall'estrema difficoltà da parte delle aziende di apprestare tempestivamente le idonee misure organizzative nella fascia protetta".

Contro la decisione del Tar, il segretario generale della Filt-Cgil, Stefano Malorgio, ha annunciato un ricorso al consiglio di Stato, la cui udienza è stata fissata per il 4 settembre.

La verità è che questa seconda giornata di sciopero dei lavoratori di Trenitalia e Italo è stata annunciata con un anticipo di oltre un mese e in tutto questo tempo né le aziende né tantomeno il ministero e il governo si sono attivati per dare risposte alle sacrosante rivendicazioni dei ferrovieri.

cazioni dei ferrovieri.

A poche ore dall'inizio dell'agitazione Salvini ha convocato una raffica di tavoli d'emergenza con i sindacati; non mai proposto una soluzione di mediazione per evitare lo sciopero; ha montato ad arte una campagna stampa per attaccare i lavoratori e i sindacati "irresponsabili" e alla fine ha imposto la precettazione per decreto col chiaro intento di assestare un colpo demolitore ai diritti dei lavoratori limitando ulteriormente il diritto di sciopero.

Un atto gravissimo che conferma la volontà del governo neofascista Meloni di cancellare del tutto un diritto fondamentale dei lavoratori già fortemente limitato dalla L.146. Una legge antis-ciopero che ad esempio per i lavoratori dei trasporti prevede già una serie di limitazioni: franchigie, orari e servizi

minimi da garantire, prescrizioni, rispetto dei "tempi di raffreddamento delle vertenze", durata delle agitazioni ecc...

Evidentemente a Palazzo Chigi lo sciopero fa paura perché nonostante tutto rimane lo strumento di lotta più efficace per rivendicare e difendere i diritti dei lavoratori.

Lo sciopero non è un "giorno di festa" e nemmeno un privilegio concesso dai padroni e dalla classe dominante borghese; ma un diritto che i lavoratori si sono conquistati col sangue e col sudore in decenni di lotte. Uno strumento di lotta che i lavoratori pagano direttamente col proprio salario. E quando questa forma di protesta viene legittimamente esercitata vuol dire che dall'altra parte c'è una grave violazione dei diritti contrattuali, lavorativi, sociali e delle tutele sindacali da parte delle

aziende e una gravissima connivenza del governo.

Perciò quando Salvini e tutto il governo neofascista Meloni affermano che: "Non abbiamo cancellato il diritto allo sciopero, lo abbiamo semplicemente ridotto a 12 ore per permettere alla gente di tornare a casa dopo il lavoro" in realtà pretendono non solo che "i treni arrivino in orario" ma puntano all'abolizione di fatto del diritto di sciopero esattamente come fece Mussolini durante la dittatura fascista.

Rimane da capire cosa aspettano i sindacati e la Cgil in particolare, vista "l'altissima adesione allo sciopero" e alle mobilitazioni territoriali delle settimane scorse, a dichiarare lo sciopero generale con manifestazione nazionale a Roma per cacciare il governo neofascista Meloni.

Continuare a diffondere l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

L'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del PMLI e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 14/2023 non ha scadenza. Più passano i giorni, più è attuale.

Non dobbiamo perciò stancarci di diffonderlo, specialmente tra le operaie e gli operai, tra le studentesse e gli studenti. Approfittando delle manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste. Ma anche programmando delle diffusi presso le fabbriche, le università e le scuole medie.

Prendiamo esempio dalle compagne e dai compagni che già operano in tal senso e dalle istanze che hanno studiato l'Editoriale e approvato una Risoluzione di sostegno e di impegno a diffonderlo. Nel caso di pubblicazione di documenti di Partito particolarmente importanti come questo Editoriale, redigere una Risoluzione è un dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista per ogni istanza di base del PMLI, nonché una necessità politica per esprimere il proprio parere su passaggi fondamentali della linea e della proposte del Partito.



Lo certifica il rapporto annuale 2023 dell'Istat

"MOLTE DISUGUAGLIANZE SI SONO CONSOLIDATE O AGGRAVATE". COLPITI SOPRATTUTTO I GIOVANI E LE DONNE

1,7 milioni tra i 15 e i 29 anni non studiano, non lavorano. Salari bassi

Presentato venerdì 7 luglio 2023 a Roma presso Palazzo Montecitorio il Rapporto annuale 2023 dell'Istat sulla situazione del Paese. Il Presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli alla Camera dei Deputati ha presentato il Rapporto illustrandone una sintesi che indica l'aumento delle disuguaglianze e della povertà oltre che la terribile situazione dei giovani e delle donne, sempre più poveri e con sempre meno diritti riconosciuti.

Nella sintesi del Rapporto presentata da Chelli si legge tra l'altro: "Molte disuguaglianze a livello economico, sociale e territoriale si sono aggravate. Nell'ultimo biennio, altri fronti di crisi si sono sovrapposti: la guerra in Ucraina, le tensioni a livello internazionale, la crisi energetica e il ritorno dell'inflazione. Si tratta di fattori che hanno condizionato la ripresa dell'economia e accresciuto il disorientamento delle famiglie e l'incertezza per le imprese... Il 2022 ha segnato l'uscita dallo stato di emergenza sanitaria nazionale. Il forte rincaro dei prezzi dell'energia e delle materie prime ha tuttavia condizionato l'evoluzione dell'economia, con aumenti rilevanti dei costi di produzione per le imprese e dei prezzi al consumo per le famiglie. Nei primi mesi dell'anno in corso, la dinamica dei prezzi alla produzione risulta in forte rallentamento e anche l'inflazione si è attenuata.

A giugno, secondo le stime preliminari, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, ha registrato una variazione nulla su base mensile e un aumento del 6,4% su base annua, molto distante dai picchi raggiunti lo scorso autunno; il rallentamento segue quello dei prezzi dei beni energetici, e in particolare di quelli non regolamentati. Nello stesso mese, l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta sostenuta (5,6% la variazione su base annua), seppure in decelerazione. La propagazione della dinamica inflativa su alcune filiere di produzione e sui canali distributivi rimane ancora rilevante. Nell'anno passato, l'andamento dell'economia italiana è stato decisamente positivo, sia in termini di crescita sia sul fronte dell'occupazione. Nel 2022, è proseguita la ripresa del Pil, con un aumento del 3,7 per cento, superiore a quello registrato in Francia (+2,5 per cento) e Germania (+1,8 per cento) e nel complesso dell'area euro. La crescita è stata sostenuta dalla spesa delle famiglie residenti e dall'andamento degli investimenti fissi lordi, stimolati dalle agevolazioni per la riqualificazione del patrimonio edilizio e da quelle a supporto degli investimenti tecnologicamente più avanzati in impianti e macchinari. La domanda estera netta ha invece fornito un contributo negativo. Dal lato dell'offerta, i settori più dinamici sono stati le costruzioni, il commercio, i pubblici esercizi, i trasporti e le telecomunicazioni.

L'industria in senso stretto è rimasta stazionaria, mentre l'agricoltura ha registrato una flessione. All'andamento del Pil si è associata una dinamica favorevole dell'occupazione, che

è proseguita nei primi mesi del 2023. A maggio di quest'anno, il numero degli occupati, 23 milioni 471 mila, ha superato quello della primavera del 2008. Nello stesso mese, il tasso di occupazione ha raggiunto il 61,2 per cento, superiore di oltre due punti a quello medio del 2008. Nel primo trimestre del 2023, il Pil ha continuato ad espandersi, con un aumento congiunturale dello 0,6 per cento, superiore a quello dell'area euro, arretrata di un decimale. Le nostre previsioni, che scontano un quadro di forte incertezza, vedono il Pil in crescita, sia nell'anno in corso (+1,2 per cento) sia nel 2024 (+1,1 per cento)... Le dinamiche demografiche che caratterizzano il Paese stanno avendo e avranno ancor di più effetti profondi sull'equilibrio del sistema di welfare e sulla nostra capacità di crescita. L'Istat, soprattutto negli ultimi anni, ne ha dato conto con un'attenzione crescente. Al 1° gennaio 2023, i residenti in Italia ammontano a 58 milioni e 851 mila, 179 mila in meno rispetto all'inizio dell'anno precedente.... Nel 2022, quasi un giovane su due (il 47,7 per cento dei 10 milioni e 273 mila 18-34enni) mostra almeno un segnale di deprivazione in una delle cinque dimensioni considerate rilevanti, identificate a partire dal sistema di indicatori BES dell'Istat. Il concetto di deprivazione viene qui inteso come il mancato raggiungimento di una pluralità di fattori, individuali e di contesto, che agiscono nella determinazione del benessere dei giovani. Più di 1,6 milioni di giovani (cioè il 15,5 per cento dei 18-34enni) mostrano, invece, segnali di deprivazione in almeno due domini. I livelli di deprivazione e multi-deprivazione sono sistematicamente più alti nella fascia di età 25-34 anni, la più vulnerabile, costituita da coloro che escono dalla famiglia di origine per iniziare una vita autonoma, formare una unione, diventare genitore. Per la maggioranza dei giovani, il raggiungimento di queste tappe è sempre più un percorso ad ostacoli e negli ultimi decenni si è assistito ad un loro costante posticipo.

La precarietà e la frammentarietà delle esperienze lavorative e la scarsa mobilità sociale hanno contribuito a compromettere le opportunità di realizzazione delle aspirazioni di una larga parte di giovani e a scoraggiare la partecipazione attiva, politica, sociale, e culturale. L'accesso a tali opportunità dovrebbe essere garantito a tutti i giovani, a prescindere dal contesto familiare e sociale di provenienza. In Italia, il meccanismo di trasmissione intergenerazionale della povertà è più intenso che nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea: quasi un terzo degli adulti tra i 25 e i 49 anni a rischio di povertà, quando aveva 14 anni, viveva infatti in famiglie che versavano in una cattiva condizione economica. Il Rapporto analizza anche le voci di spesa pubblica maggiormente rivolte alle fasce di età più giovani. La spesa pubblica per istruzione in rapporto al Pil mostra che il nostro Paese investe in questa funzione meno delle maggiori economie europee (il 4,1 per cento del Pil nel 2021) e della media dei paesi dell'U-

nione Europea a 27 (il 4,8 per cento). L'Italia, inoltre, spende per le prestazioni sociali erogate alle famiglie e ai minori una quota molto esigua rispetto al Pil, pari all'1,2 per cento, a fronte del 2,5 per cento della Francia e del 3,7 per cento della Germania... Nel 2021, in Italia, solo il 28 per cento dei bambini tra 0 e 2 anni frequenta un asilo nido, un valore molto inferiore

all'effetto negativo del declino demografico sulla numerosità e sulla struttura della popolazione in età da lavoro. I tassi di occupazione per le diverse classi di età mostrano in particolare lo svantaggio di quelle più giovani: il tasso tra i 15 e i 34 anni si è ridotto dal 2004 di 8,6 punti percentuali, mentre è aumentato di 19,2 punti per i 50-64enni. La crescita dell'occupazione fem-

minile è un terzo rispetto a chi possiede al massimo la licenza media, 7 per cento contro 21,4 per cento. Gli effetti negativi prodotti sulla forza lavoro dalla marcata riduzione attesa della popolazione residente in età di studio e di lavoro nei prossimi 20 anni potranno essere mitigati da un aumento dei tassi di partecipazione all'istruzione e al mercato del lavoro.

Occorrerà assicurare, però, anche un incremento della qualità dell'istruzione e della formazione e il loro orientamento verso i fabbisogni di competenze della società e del sistema produttivo, elementi essenziali per migliorare la qualità e la produttività del sistema economico...

Il Rapporto analizza anche il fenomeno degli espatri dei giovani laureati, un'esperienza di crescita professionale o lavorativa che arricchisce il bagaglio culturale e di competenze dei nostri giovani, ma, se irreversibile, si traduce in una perdita di capitale umano che impoverisce il potenziale di crescita del Paese. Nel 2021, il tasso di espatrio per i laureati di 25-34 anni in Italia, noto come "fuga di cervelli", è del 9,5 per mille tra gli uomini e del 6,7 per mille tra le donne. I tassi migratori medi 2019-2021 dei giovani laureati verso l'estero indicano perdite di risorse qualificate in tutte le province, con valori superiori al tasso migratorio medio nazionale (-5,7 per mille) nel Nord e nelle Isole. I tassi migratori dei giovani laureati tra le province mostrano, invece, una chiara direttrice spaziale a sfavore del Mezzogiorno, dove la perdita di capitale umano dovuta alla mobilità interna è netta e persistente. In sintesi, la prospettiva demografica di medio lungo periodo rende ancora più gravi gli attuali problemi di sottoutilizzo del capitale umano già evidenziati con particolare riguardo alla fuga di cervelli ed al ben noto fenomeno dei NEET. Naturalmente, in una società che invecchia, una maggiore partecipazione al mercato del lavoro di giovani e donne deve andare di pari passo con un allungamento della vita lavorativa anche delle generazioni più mature. Uno dei temi che l'Istat ha affrontato con maggiore continuità nelle ultime edizioni del Rapporto Annuale riguarda lo stato dell'ambiente del nostro Paese e le connessioni con l'economia e la società. Le indagini sulle famiglie mostrano che la preoccupazione per i cambiamenti climatici è crescente tra i cittadini. Tali timori sono alimentati anche dal verificarsi, con sempre maggiore frequenza e intensità, di eventi meteorologici estremi, che aumentano il rischio di calamità connesse al dissesto idrogeologico e alla siccità, con conseguenze drammatiche in termini di vite umane e danni economici. Il 2,2 per cento della popolazione residente in Italia vive in aree a pericolosità da frana considerata elevata o molto elevata e l'11,5 per cento in territori con pericolosità da alluvione da media a elevata. Oltre alle conseguenze del cambiamento climatico, persistono, a livello nazionale e locale, emergenze non ancora risolte. Ne voglio sottolineare due. La prima riguarda l'acqua e le condizioni delle nostre infrastrutture idriche. La seconda

è la povertà energetica.

La scarsità dell'acqua rappresenta una minaccia per la sostenibilità della vita sociale e dei processi produttivi. La riduzione delle precipitazioni, accompagnata dall'aumento delle temperature, ha portato a una minore disponibilità media annua della risorsa idrica, che nel trentennio 1991-2020 si è contratta del 20 per cento rispetto alla media del trentennio 1921-1950. La disponibilità idrica nazionale ha raggiunto il suo minimo storico nel 2022, quasi il 50 per cento in meno rispetto al periodo 1991-2020. A tale grave problema si associa una condizione di persistente dissesto dell'infrastruttura idrica. Nel 2020, infatti, il 42,2 per cento dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile non arriva agli utenti finali. Una quantità considerevole, che - stimando un consumo di 215 litri per abitante al giorno - sarebbe sufficiente a garantire i fabbisogni idrici di oltre 44 milioni di persone per un anno. Nel 2020, le situazioni più critiche si sono verificate nel Centro e nel Mezzogiorno. Inoltre, la siccità e i problemi di approvvigionamento di acqua hanno influito pesantemente sull'annata agricola appena trascorsa, facendo registrare, nei conti economici nazionali, una riduzione della produzione, del valore aggiunto e dell'occupazione del settore agricolo... In Italia, nel 2022, il 17,6 per cento delle famiglie a rischio di povertà ammette di non essere in grado di riscaldare adeguatamente l'abitazione, e il 10,1 per cento dichiara arretrati nel pagamento delle bollette. Si tratta di valori elevati, anche se inferiori alla media europea. Le famiglie che lamentano una spesa energetica troppo elevata e quelle il cui reddito, una volta fatto fronte alle spese energetiche, scende sotto la soglia di povertà, sono l'8,9 per cento delle residenti in Italia e il 27,1 per cento di quelle che ricevono in bolletta i bonus sociali, potenziati negli ultimi anni per mitigare l'impatto sociale della crescita dei prezzi dei beni energetici. Negli ultimi anni, il persistere di un quadro di forte incertezza e il susseguirsi senza soluzione di continuità di crisi di carattere sanitario, economico, politico ed ambientale hanno messo a dura prova il sistema produttivo italiano...

Anno dopo anno, il Rapporto dell'Istat accompagna il Paese e ne ritrae con attenzione, partecipazione e rispetto, e con strumenti sempre più accurati, le trasformazioni, i traguardi raggiunti, i nuovi fermenti, i problemi da risolvere, e le domande che aspettano risposte. Sono strumenti che servono a valorizzare, e talvolta anche scoprire, le risorse di cui il Paese può disporre: e mi riferisco, in primo luogo, ai giovani, come abbiamo voluto mettere in luce in questa edizione del Rapporto, e ai segmenti più innovativi del sistema produttivo. Sono, soprattutto, strumenti necessari a ridurre le disuguaglianze di opportunità e competenze, che penalizzano i più giovani, le disuguaglianze di accesso ai servizi, che colpiscono le donne e i più anziani, le disuguaglianze di reddito, che si traducono in



Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro e contro la disoccupazione e il carovita. In primo piano il cartello del PMLI per il lavoro tenuto alto dai compagni campani (foto Il Bolscevico)

re al target europeo del 50 per cento entro il 2030. Anche gli interventi nell'edilizia scolastica possono contribuire a migliorare il benessere dei più giovani. Circa il 60 per cento degli edifici scolastici statali in Italia non dispone di tutte le attestazioni relative ai requisiti di sicurezza. La maggior parte delle scuole è, inoltre, poco accessibile per chi ha limitazioni fisiche: è privo di barriere fisiche appena poco più di un terzo degli edifici scolastici, statali e non, con una forbice di quasi 8 punti tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno a sfavore di quest'ultime. L'effetto del progressivo invecchiamento della popolazione, che si manifesta già oggi sul sistema scolastico e sul mercato del lavoro, sarà ancora più diffuso e accentuato nel futuro.

Tra il 2021 e il 2050, le nostre previsioni più recenti stimano una riduzione della popolazione in Italia di quasi 5 milioni, a cui si associa un cambiamento sostanziale nella struttura per età. Essa si manifesterà, in gran parte, nel periodo 2021-2041, quando i residenti di età fino ai 24 anni si ridurranno di circa 2,5 milioni e quelli tra i 25 e i 64 anni di 5,3 milioni, con cali di intensità superiore alla media nazionale nel Mezzogiorno e nelle aree interne. Gli effetti degli squilibri generazionali sul mercato del lavoro sono, come detto, già evidenti. Nel 2022, l'età media delle forze lavoro è di 43,6 anni, mentre quella della popolazione in età attiva 15-64 anni è di 42 anni. La bassa partecipazione alla forza lavoro di giovani e di donne, inoltre, è un elemento che aggrava

minile nel nostro Paese è stata costante, interrotta soltanto dai periodi di crisi, in particolare nel 2020. Nonostante i progressi, il divario con la media europea rimane ampio, e l'Italia resta fra i Paesi con la più bassa componente femminile tra gli occupati. Nel 2022, il tasso di occupazione dei 15-64enni in Italia è pari al 60,1 per cento: per gli uomini arriva al 69,2 per cento (5,5 punti inferiore all'Ue 27), mentre è al 51,1 per cento per le donne, ben 13,8 punti percentuali al di sotto della media europea. Mentre l'istruzione ha certamente un ruolo importante nel favorire l'occupazione femminile, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro resta legata anche ai carichi familiari, alla disponibilità di servizi per l'infanzia e la cura dei membri della famiglia più fragili, oltre che ai modelli culturali. Nel 2022, il tasso di occupazione delle 25-49enni è l'80,7 per cento per le donne che vivono da sole, il 74,9 per cento per quelle che vivono in coppia senza figli, e il 58,3 per cento per le madri. Come documentato in diverse edizioni del Rapporto, livelli di istruzione più elevati si associano ad una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e favoriscono la riduzione dei divari generazionali e di genere nell'occupazione. Nella classe di età 30-34 anni, per la quale si possono considerare conclusi anche i percorsi di studi post-laurea, il 12,1 per cento delle persone dichiara di non aver mai lavorato. Tale incidenza varia molto per genere, territorio e soprattutto livello di istruzione: tra i laureati è pari a circa

INTERVENTO DI CHIAVACCI ALL'ASSEMBLEA GENERALE CGIL TOSCANA DEL 18 LUGLIO 2023

Landini e la Cgil con il lutto per Berlusconi hanno perso un'occasione d'oro per denunciare il ventennio che ha riportato i neofascisti al governo

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento pronunciato in remoto, a causa di una contemporanea trattativa in una BCC, dal compagno Enrico Chiavacci, delegato Fisac, all'Assemblea regionale della Cgil che si è svolta il 18 luglio ad Avane, nell'Empolese.

Relativamente alla relazione del segretario Rossi, mi trovo d'accordo su molti dei punti toccati, a partire dall'elemosina spacciata dal governo come misura di contrasto alla povertà. Abbiamo sentito mille motivi per cui occorre indire subito lo sciopero generale, perché più tempo diamo a questo governo, più esso rafforza le proprie posizioni in ogni campo, e si blindava.

Siamo già in enorme ritardo. Apprezzo anche il tono col quale Rossi ha spronato dirigenti e funzionari a scendere in piazza, mi spiace che ce ne sia bisogno, perché se non si è maturata questa coscienza a certi livelli, il problema c'è.

Oggi tralascerò le questioni relative alla FISAC poiché questa è l'ultima occasione per dare attualità ad un argomento tenuto colpevolmente da parte.

Con Silvio Berlusconi compare una personalità che ha segnato la storia degli ultimi 30 anni della vita politica e imprenditoriale del Paese, a cui va riconosciuto non è mai mancato il coraggio, la capacità di aggregare, la determinazione a costruire impresa. Ed ancora: "In questa triste giornata, per tutti è il momento del rispetto e del cordoglio esprimendo a nome di tutta la Cgil la vicinanza e le più sentite condoglianze alla famiglia, al partito di Forza Italia, a tutti i cari di Silvio Berlusconi".

Le parole che ho appena pronunciato sono di Maurizio Landini, e la fonte è "Collettiva" del 12/06/2023, ore 13:53. Con questo post il segretario Landini non si è smarcato dal coro apologetico che ha contrassegnato la morte di Berlusconi. Una vergogna che si affianca a un'altra, quale il lutto nazionale e la sospensione per una settimana dei lavori della Camera e del Senato decisa all'unanimità dai capigruppo di maggioranza e opposizione, M5S incluso.

Decisioni inaudite e senza precedenti nella storia della Repubblica italiana; ma dopo i funerali di Stato del 1988 al fucilatore di partigiani Giorgio Almirante (per dirne una) non ci

stupiamo più di niente. E questo è un male, perché non mostrare sdegno, significa incassare di buon grado un fatto, una posizione o un avvenimento. Alla fine se non lo si denuncia o lo si combatte, lo si accetta di fatto.

Infatti, nulla di meglio di questo quadro generale ha mostrato in tutta la sua evidenza che l'ascesa di Berlusconi e la conseguente "normalizzazione" dei rapporti fra Stato e mafia, e delle influenze piduiste di governo, non sarebbe mai potuta accadere senza l'appoggio fattivo del "centro-sinistra" a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale, sia nei periodi in cui era all'opposizione, ma soprattutto quando era al governo e "poteva fare, ma non ha fatto" nulla di diverso, proseguendo sulla stessa strada.

In un clima trasversale del panorama politico nazionale istituzionale di compianto e di riconoscimento all'ex premier, tutti i sindaci indistintamente hanno listato le bandiere a lutto, eseguendo senza batter ciglio le direttive del governo neofascista Meloni; tutti i sindacati di destra e i confederali, inclusa la CGIL, nei fatti gli hanno riconosciuto l'onore delle armi, attribuendogli un ruolo di "primo piano" nella storia del nostro Paese.

Landini ricorda e sottolinea positivamente la telefonata di solidarietà che il cavaliere piduista gli fece dopo l'assalto squadristico a questa sede, cito dalla stessa fonte: "Voglio ricordare la sua personale telefonata di solidarietà da me ricevuta quando la nostra sede nazionale è stata oggetto dell'attacco squadrista". Eppure è stato Berlusconi che ha aperto il governo del nostro Paese ai neofascisti, sdoganandoli e proteggendoli di fatto. I risultati di questo processo sono sotto gli occhi di tutti.

Oggi Meloni dispone e le istituzioni si adeguano, convinte o meno, ma nell'interesse di chi? Della verità e di quel potere unico e del suo pensiero unico e di regime che rafforza questo stato di cose?

Forse di quella Resistenza alla quale ancora oggi almeno verbalmente ci rivolgiamo, non abbiamo compreso granché, dimenticandoci che anche nel ventennio c'era un governo, una narrazione e delle leggi ingiuste che i partigiani non solo non appoggiarono, ma non ne rimasero indifferenti e le com-

batterono con tutta la loro forza.

L'unico passaggio del segretario che ha l'intento di smarcare la CGIL - ma che in realtà

ne rappresenta solo una insufficiente foglia di fico, è il seguente (stessa fonte): "Abbiamo avuto con lui e con i Governi che ha



Firenze, 4 marzo 2023. Il compagno Enrico Chiavacci durante la manifestazione nazionale antifascista contro l'aggressione fascista di Casapound (foto Il Bolscevico)

Secondo l'Ocse: "L'Italia è il Paese che ha registrato il calo dei salari reali più forte"

CROLLANO I SALARI, -7,5%

"L'Italia è il Paese che ha registrato il calo dei salari reali più forte tra le principali economie mondiali rispetto al periodo precedente la pandemia e l'aumento dell'inflazione più consistente dall'inizio della guerra russa in Ucraina".

A certificarlo è il report "Oecd Employment Outlook 2023" pubblicato dall'organismo internazionale con sede a Parigi l'11

luglio scorso.

Secondo l'Ocse, l'Italia non solo si conferma, come era già avvenuto nel 2022, la maglia nera sul fronte salariale per tutto il 2023, ma rischia, vista la disastrosa e pregressa situazione economica caratterizzata da almeno 20 anni di stagnazione salariale e calo della produttività, di non avere nessun margine di recupero nemmeno nel 2024



anno in cui, secondo le stime, la crescita dei salari sarà del 3,5% contro una dinamica dei prezzi al 3 per cento con un'evidente ulteriore perdita del potere di acquisto.

Secondo l'Ocse, alla fine del 2022, i salari reali erano calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia. La discesa è continuata nel primo trimestre del 2023 con una diminuzione annua del 7,5%. Sulla base di queste stime, i salari nominali aumenteranno in Italia del 3,7% quest'anno, e del 3,5% il prossimo, mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024.

Tradotto in soldoni, ciò significa che tutto il potere di acquisto dei salari perso nel quinquennio 2020 - 2024 non solo non sarà recuperato, ma sarà perso per sempre soprattutto perché l'attuale governo neofascista Meloni non ha messo un euro sui rinnovi contrattuali, non vuol sentire parlare di "sala-

rio minimo" e non ha intenzione di seguire le indicazioni Ocse che, per tamponare la situazione suggerisce di adottare misure quali: erogazione di sostegni alle famiglie a basso reddito; indicizzazione dei contratti collettivi alle previsioni Istat dell'inflazione al netto dei beni energetici importati, cioè l'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc); immediato rinnovo dei contratti che in Italia hanno scadenza triennale (mentre in Francia si rinnovano ogni anno e in Germania ogni due anni).

Il mancato rinnovo contrattuale attualmente penalizza oltre il 50% dei lavoratori italiani che hanno un contratto scaduto da oltre due anni e una perdita di potere di acquisto ulteriormente aggravata dalla Banca Centrale Europea che a partire dai primi mesi del 2023 ha imposto la politica di aumento dei tassi di interesse per arginare la galoppata inflazionistica.

Chiudo parafrasando Mao: **"Tutti devono morire, ma non tutte le morti hanno uguale valore... La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del Monte Tai, ma la morte di chi serve i fascisti, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma"**.

Va da sé che per me, come per molti altri compagni e compagne non solo dell'area "Le radici del sindacato", cheché ne dica Landini, la morte del piduista Berlusconi è stata più leggera di una piuma.

DALLA 8ª

minor benessere o povertà per migliaia di famiglie, le disuguaglianze fra territori, che sommano tutte le altre. Molte di queste disuguaglianze sono purtroppo consolidate o stanno crescendo, mentre nuove forme di povertà possono emergere, e questo richiede anche, per affrontarle al meglio, di continuare a potenziare i nostri sistemi di rilevazione, di analisi e di conoscenza..."

La fotografia del Paese che è stata scattata dall'Istat evidenzia un Paese dove le disuguaglianze si sono consolidate o aggravate e vede tra le prime vittime soprattutto il Meridione,

i giovani e le donne. Un Paese alla deriva dove sono 1,7 milioni i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano e dove è sempre forte il flusso migratorio dal Sud al Nord e verso altri Paesi che garantiscono sì lavoro e condizioni di lavoro decisamente migliori ma finiscono per impoverirlo e strappare i nostri giovani dalla terra di origine. Un Paese dove i salari bassi sono bassi e particolarmente per lo sterminato esercito di precari.

Il lavoro dell'Istat è certamente importante come fotografia della situazione del nostro popolo, ma non possiamo accettare intanto l'auspicio all'allungamento dell'età lavorativa, anzi rivendichiamo il ripri-

stino dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Non accettiamo poi i toni positivi circa l'aumento dell'occupazione contenuti nel Rapporto, non neghiamo la crescita degli occupati, ma i nuovi posti di lavoro creati sono quasi tutti sottopagati, precari e iperflessibili, cosa per noi inaccettabile.

Come inaccettabile è la soddisfazione dell'Istat nel ritorno del tasso di occupazione poco al di sopra dei livelli del lontano 2008, il 61,2%, perché è lontano anni luce dalla piena occupazione, anche l'aumento del PIL ci pare poca cosa e non rappresenta affatto un aumento della ricchezza per le masse, che infatti continuano ad impo-

verirsi, tanto in termini assoluti che "relativi" anche per effetto della privatizzazione di ogni servizio pubblico a cominciare dalla Sanità.

Il Rapporto sottovaluta troppo l'impatto reale nella vita delle persone dell'inflazione, che nell'area euro appare indomabile e sta impoverendo le fasce più povere del nostro popolo.

Infine come abbiamo detto fin dai tempi del governo Conte II e poi di Draghi non nutriamo alcuna fiducia nell'erogazione dei famigerati fondi del PNRR, concepiti ad uso e consumo della borghesia e dei grandi gruppi industriali e delle mafie, i quali pur essendo frutto del lavoro delle masse e quindi della tassazione, vedono le masse

stesse completamente escluse dalla loro gestione, essendo infatti negato loro diritto di parola e di gestione, peraltro questi fondi sono comunque insufficienti rispetto ai reali bisogni delle masse italiane e dei migranti e una parte di essi sono erogati a debito e non certo a fondo perduto.

Quindi l'analisi dell'Istat è certamente condivisibile, ma non le ricette per il miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo, miglioramento che non può prescindere dalla lotta senza quartiere per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori e i disoccupati, così come urge fare fuoco e fiamme per la Sanità pubblica,

gratuita, senza ticket, cogestita dai pazienti e dai lavoratori del settore e libera da ogni influenza clericale, antifemminile e antiLGBTQUA+, per lo sviluppo del nostro martoriato Meridione e così via.

In generale per migliorare le condizioni del nostro popolo occorre una lotta sempre più qualificata e serrata per l'appagamento di ogni bisogno, per quanto possibile vigente il capitalismo, tenendo ben dritta la barra nella lotta totale per buttare giù da sinistra e dalla Piazza questo nero governo e questo regime neofascista, per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, che è poi la madre di tutte le questioni.

PUBBLICATO SU "IL MANIFESTO" TROZKISTA

Appello di putiniani mascherati per fermare la controffensiva dell'Ucraina

Spiccano le firme di editorialisti de "Il Fatto quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte, e quelle di trozkisti e falsi comunisti

"Il Manifesto" trozkista dell'8 luglio scorso, sotto il titolo "Cesate-il-fuoco: la parola alla diplomazia", ha pubblicato con grande evidenza un appello in 5 punti firmato in occasione del vertice Nato di Vilnius da una ventina tra ex ambasciatori, giornalisti, giuristi, parlamentari ed ex ufficiali, "per sostenere il cammino verso la pace" in Ucraina e in tutta Europa.

Come spiega il primo punto del documento, esso raccoglie le conclusioni del convegno "Guerra o pace?" svoltosi in una sala del Senato il 30 giugno, e si rivolge "ai parlamentari italiani per promuovere un cessate-il-fuoco presidiato da forze dell'ONU con la supervisione dell'OSCE, e il simultaneo avvio di negoziati per una conferenza di pace e sicurezza in Europa". Questa opzione, si legge al punto due, "aprirebbe la via a nuove architetture di sicurezza nel nostro continente e permetterebbe di riportare la Russia nel consesso europeo in un quadro di collaborazione che eviti futuri confronti e prevenga il consolidarsi di sentimenti antioccidentali. Inoltre, offrirebbe all'Europa l'opportunità di farsi capofila della propria sicurezza, nella lealtà atlantica e con la dovuta attenzione alle azioni in corso da parte del Vaticano e di altri importanti interlocutori internazionali".

Nel terzo punto si sottolinea quindi l'urgenza di "dar luogo a un'iniziativa parlamentare che ispiri il Governo italiano, e gradualmente tutti i membri dell'Unione Europea e dell'Alleanza", per arrivare a un negoziato il cui scopo finale sarebbe "la costruzione, in Europa, di un sistema di garanzie reciproche che nessuno avrebbe interesse a scardinare. La ricostruzione dell'Ucraina farebbe ovviamente parte del progetto".

Al quarto punto si precisa che l'appello si propone di dare rappresentanza politica al "diffuso e crescente desiderio di pace che attraversa l'Italia e l'Europa", e si auspica che all'imminente vertice di Vilnius "non siano adottate precipitose decisioni sul futuro status dell'Ucraina che priverebbero il negoziato di un importante elemento di trattativa". Ed infine, nell'ultimo punto, si propone ai

parlamentari che condividano il documento, l'adesione ad un "coordinamento interparlamentare" per portare avanti gli obiettivi indicati.

Una prospettiva "coreana" o peggio "palestinese"

Si tratta a ben vedere di un'iniziativa ambigua e sospettabile di filoputinismo, e questo per il momento in cui viene a cadere, all'inizio della controffensiva delle forze di difesa ucraine per liberare il territorio dall'esercito invasore neozarista, e per le personalità dei firmatari, tra cui spiccano diversi putiniani mascherati. Il cessate-il-fuoco invocato come punto di partenza del negoziato non farebbe infatti che congelare la situazione militare sul campo, il che farebbe solo il gioco di Putin, dal momento che è ormai chiaro che costui non ha più nessuna speranza di vittoria, visto che il suo disegno neozarista di annettere l'intera Ucraina è fallito, e che con la controffensiva iniziata da Kiev corre anche il rischio di perdere le strisce di territorio che ancora tiene nel Donbass e nel Sud, e potrebbe perfino veder minacciato il controllo della Crimea. Senza contare il moltiplicarsi delle azioni in profondità nelle sue retrovie e in territorio russo, che dopo il tentato golpe della Wagner di Prigozhin che ha messo a nudo la debolezza delle difese interne russe, rappresentano una spina nel fianco di non poco conto.

Perciò, il nuovo zar del Cremlino avrebbe tutto l'interesse a che ci fosse un cessate-il-fuoco proprio in questo momento, che gli permetterebbe di riprendere fiato, riorganizzare le forze sul campo e stringere i bulloni della sua traballante macchina di potere per salvare il salvabile. Mentre la Resistenza ucraina perderebbe il momento favorevole - ora che è passata all'attacco e le truppe neozariste sono sulla difensiva, hanno subito molte perdite, sono demoralizzate e sono pure indebolite dalle faide interne ai comandi militari - per ottenere conquiste significative e partecipare ad eventuali negoziati da posizioni di maggior forza,

se non riuscire addirittura a ricacciare gli invasori oltre i propri confini.

Una soluzione come quella prospettata nell'appello, di una cessazione dei combattimenti sotto la garanzia dell'Onu e dell'Osce, invece di aprire la strada ad un negoziato per una pace duratura finirebbe molto più probabilmente per portare ad una situazione "coreana", ossia di un congelamento indefinito nel tempo del fronte di contatto tra due forze sempre suscettibili di riprendere le ostilità, come la frontiera tra le due Coree. Con la differenza che all'interno dei territori ucraini occupati dall'esercito neozarista si avrebbe piuttosto una situazione di tipo "palestinese", poiché la parte non filorussa della popolazione autoctona sarebbe di fatto occupata e oppressa da una potenza straniera. Il che, lungi dal portare ad una pace giusta e stabile, non farebbe che procrastinare i focolai di guerra.

Chi sono i firmatari dell'appello

Se poi si va ad esaminare la lista dei firmatari, a parte una nutrita compagine di ex diplomatici, si trovano diversi

noti putiniani mascherati che scrivono abitualmente editoriali su "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio, diventato un feroce e acerrimo nemico di Zelensky e della Resistenza ucraina e il megafono di Putin fin dall'inizio dell'invasione dando voce a tutte le posizioni filorusse e pseudo pacifiste, dal trasformista liberale Conte al Vaticano. Sicché non è una sorpresa trovarci le firme dell'ex generale filorusso Fabio Mini e di altri editorialisti abituali di questo giornale, come la neopensionata ex ambasciatrice italiana in Belgio Elena Basile che scrive articoli platealmente filorussi e ferocemente antiucraini sotto lo pseudonimo di IpaZIA, Gian Giacomo Migone, ex dirigente della Cisl, di Democrazia proletaria e del PdUP, membro del Partito socialista europeo e con incarichi in ambito Nato e Onu, la giornalista Barbara Spinelli, ex fondatrice della truffaldina e fallimentare parabola de "L'altra Europa per Tsipras", e come l'ex magistrato ed ex senatore di Rifondazione, Domenico Gallo, che scrivono articoli molto critici contro Zelensky e la Resistenza ucraina e portano avanti la tesi del cessate-il-fuoco e di una "pace" purchessia col nuovo zar, anche sacrificando

gli pezzi di territorio ucraino.

Così come non è una sorpresa trovarci le firme di alcuni trozkisti e falsi comunisti, viste le posizioni filoputiniane dominanti in certi partiti e gruppi con la bandiera rossa, che spacciano truffaldinamente la Federazione russa neozarista quasi come una reincarnazione dell'URSS di Lenin e Stalin, e che ingannano gli anticapitalisti e i sinceri pacifisti accreditando l'ipocrita tesi di Putin che la sua è una "guerra difensiva" per "denazificare" l'Ucraina e difendere addirittura la pace mondiale. Tra le firme spiccano infatti quella di Tommaso Di Francesco, giornalista fondatore de "Il Manifesto", già condirettore del quotidiano trozkista insieme a Norma Rangeri; e quella di Alfonso Gianni, con una lunga carriera di falso comunista che parte dal MLS trozkista, poi parlamentare di PdUP, PCI e PRC, sottosegretario nel 2° governo Prodi, ex SEL, ex Rivoluzione civile, ex "L'altra Europa per Tsipras", per finire nella Fondazione Cercare ancora presieduta da Bertinotti.

Merita di segnalare in proposito anche le firme di altri navigati veterani della "sinistra" borghese revisionista e trozkista, come quella di Alfie-

ro Grandi, ex PCI, ex segretario confederale della Funzione pubblica della Cgil, già sottosegretario alle Finanze nei governi D'Alema 1 e 2 e Amato e sottosegretario anche nel Prodi 2; quella dell'editorialista de "Il Manifesto" Massimo Villone, che ha sperimentato tutte le sfumature del neorevisionismo, dal PCI al PDS, a Socialismo 2000, al PRC, al PdCI e FDS; e quella dell'ex senatore Vincenzo Vita, ex Avanguardia operaia, PdUP, PCI, PDS, DS, PD, sottosegretario alle Comunicazioni dal Prodi 1 fino al governo Amato (gli anni del consolidamento indisturbato del monopolio berlusconiano), attualmente membro del Coordinamento dell'Associazione nazionale "a sinistra" nel PD.

Ci sono insomma elementi più che sufficienti per invalidare la credibilità di questa iniziativa interparlamentare "pacifista", e catalogarla invece come un altro tentativo dei putiniani mascherati, sponsorizzati da Travaglio e Conte e coperti e protetti dal Vaticano, per screditare e sabotare la controffensiva della Resistenza ucraina e contrabbandare per "processo di pace" il congelamento dello status quo che favorirebbe di fatto solo il nuovo zar del Cremlino.

BUFERA GIUDIZIARIA SULLA UIL

La magistratura indaga sui "Soldi finiti in conti all'estero" e non solo

Da quasi un anno e mezzo la Procura della Repubblica di Roma sta indagando sulla gestione economica della Federazione Poteri Locali (Fpl), il sindacato associato alla Uil che si occupa dei lavoratori del pubblico impiego, il quale fu costretto al commissariamento, a causa di irregolarità contabili e gestionali, a novembre dello scorso anno.

La Procura ipotizza i reati di appropriazione indebita e riciclaggio a carico di alcuni dirigenti di Fpl ai quali erano stati affidati i poteri di firma, di controllo e di gestione dei conti, perché fatti gravi sulla gestione economica dell'ente sono

emersi a seguito della relazione trasmessa lo scorso marzo dai tre commissari straordinari alla Procura.

Da tale relazione emerge che Fpl aveva aperto senza plausibili giustificazioni, un conto corrente in Germania dove erano confluiti 150mila euro partiti dal conto italiano di Fpl con la causale "trattamento di fine mandato", ed emerge altresì che gli ultimi bilanci del sindacato, prima del commissariamento, sarebbero irregolari in quanto vi erano confluite le redicontazioni relative solo a uno dei cinque conti correnti intestati alla federazione. Dalla relazione emerge altresì che

i soldi del Tfr dei dipendenti del sindacato non sarebbero mai accantonati. La corruzione regna sovrana nel sistema capitalistico e in tutte le sue istituzioni, fino ai sindacati di regime come la Uil che invece di difendere i lavoratori li tradiscono e li derubano.

La procura, d'altra parte, ha focalizzato la sua attenzione sulla ristrutturazione di Podere Vagnotti, un casale del '700 in Val di Chiana, tra Arezzo e Siena da cui la Fpl voleva ricavare 20 villette di lusso con piscine, giardini e campi da golf e tennis, da destinare ai propri dirigenti sindacali, accertando che i costi iniziali del 2010, pari a 3,6 milio-

ni di euro, erano lievitati fino a quasi 6 milioni di euro. La Procura di Roma ha poi accertato che Fpl nel novembre del 2009 aveva costituito per tale scopo una cooperativa edilizia, l'Opes Edificatrice, che ha la sede legale a Firenze ed è attualmente presieduta da Mario Renzi - ex segretario di Uil Fpl Toscana - e che in tale cooperativa negli anni sono confluite le quote di almeno una ventina di dirigenti sindacali Uil di tutta Italia. Oggi la Opes Edificatrice amministrata dal cugino di Matteo Renzi, hanno accertato i magistrati romani, è a serio rischio di insolvenza.

Richiedete la maglietta di Mao

Le richieste vanno fatte a commissioni@pmli.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

Richiedete la maglietta di Lenin realizzata per il Centenario della scomparsa (21 gennaio 2024)

Le richieste vanno fatte a commissioni@pmli.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

IL CAMERATA LA RUSSA ACCUSA LA RAGAZZA CHE HA DENUNCIATO SUO FIGLIO PER AVERLA STUPRATA

Anziché tacere, lasciando a magistrati e avvocati il compito di fare chiarezza sull'accusa di stupro che una ragazza milanese ha mosso nei confronti di suo figlio, il presidente del Senato, il camerata Ignazio La Russa ha preferito entrare a gamba tesa sulla vicenda, con l'evidente ed esplicito intento di condizionare la vicenda processuale del proprio figlio Leonardo in base al presupposto, implicito, della salvaguardia del decoro istituzionale, come se fosse impossibile che la cricca di potere nel governo Meloni e nelle istituzioni, e chi le ruota attorno come amici e familiari, possa essere perseguita penalmente per gli atti criminali commessi.

“Dopo averlo a lungo interrogato – ha affermato infatti Ignazio La Russa al Corriere della Sera - ho la certezza che mio figlio Leonardo non abbia compiuto alcun atto penalmente rilevante”: la dichiarazione della seconda carica della Repubblica è un vero e proprio messaggio trasversale diretto alla Procura della Repubblica di Milano, che sta indagando sul fatto, con l'aggravante che lo stesso presidente del Senato è uno dei maggiori avvocati penalisti del Foro di Milano. È chiaro che La Russa

sa afferma implicitamente che la ragazza che ha denunciato la violenza sessuale ha mentito o comunque non ha le idee chiare.

“Incrociata al mattino, sia pure fuggevolmente da me e da mia moglie – ha poi aggiunto Ignazio La Russa sullo stesso giornale - la ragazza appariva assolutamente tranquilla”: anche in questo caso le dichiarazioni dell'uomo politico vanno lette come un chiaro messaggio alla Procura della Repubblica oggi ed, eventualmente, al Tribunale domani, in quanto egli presenta sin da ora come testimoni a favore del proprio figlio se stesso e sua moglie, che è madre del ragazzo indagato per stupro.

“Di sicuro – ha proseguito l'uomo politico - lascia molti interrogativi una denuncia presentata dopo quaranta giorni dall'avvocato estensore che occupa questo tempo per rimettere insieme i fatti”: è evidente che l'intento di Ignazio La Russa è quello di far apparire il racconto della ragazza artificioso a causa del lasso di tempo intercorrente tra la presunta violenza e la denuncia, non tenendo conto del fatto che molto spesso le vittime di violenza sessuale, a causa del forte shock psicologico subi-

to, hanno bisogno di settimane o addirittura di mesi per essere in grado di riacquistare la fiducia in se stesse necessaria per avere il coraggio di denunciare.

Infine Ignazio La Russa ha dichiarato, sempre al Corriere: “lascia oggettivamente molti dubbi il racconto di una ragazza che, per sua stessa ammissione, aveva consumato cocaina prima di incontrare mio figlio. Un episodio di cui Leonardo non era a conoscenza. Una sostanza che lo stesso Leonardo sono certo non ha mai consumato in vita sua”. Insomma il presidente del Senato è ricorso alle stesse sprezzanti tesi usate solitamente dagli accusati di violenza e di stupro contro le donne che fanno diventare colpevoli le vittime, accusate di essere inattendibili e di avere uno stile di vita discutibile. È chiara, con intento moraleggiante, l'intenzione di dipingere la ragazza come una persona dalla vita sregolata, lasciando intendere che l'assunzione di droghe da parte della ragazza potrebbe avere influito sulla sua capacità di valutare i fatti, inducendola a ritenere quello che nella realtà dei fatti era un rapporto pienamente consenziente (come sostengono congiuntamente Ignazio La Russa, il figlio

e la moglie) uno stupro (come sostiene la ragazza). Al contempo, il figlio viene dipinto come un bravo ragazzo in quanto il padre esclude che egli abbia mai fatto uso di sostanze stupefacenti ed esclude altresì che egli possa essersi accorto, in quanto fuori da quel mondo, del fatto che la ragazza fosse assuntrice abituale di cocaina.

Sbaglia chi pensa che Ignazio La Russa, con le sue dichiarazioni, abbia commesso goffaggini o errori nella vicenda, perché costui ha lucidamente e arrogantemente utilizzato l'influenza che gli deriva dall'essere la seconda carica dello Stato per fini propri, ha utilizzato il potere di cui dispone istituzionalmente per condizionare i magistrati inquirenti, entrando peraltro sin da ora come testimone, insieme a sua moglie, a favore del proprio figlio.

Del resto, non è la prima volta che La Russa entra a gamba tesa su una vicenda giudiziaria che vede personaggi legati alle istituzioni, come accadde nel processo per l'omicidio di Stefano Cucchi: “io difenderò sempre l'arma” - affermava Ignazio La Russa nel 2018 - ma questo non deve essere confuso, però, con il comportamento dei singoli ca-

rabinieri che deve essere, come in questo caso, da condannare in maniera durissima in quanto servitori dello Stato”. Insomma, per La Russa era addirittura impensabile che dei carabinieri si rendessero responsabili di crimini gravissimi come quello per il quale erano accusati nei confronti di Stefano Cucchi, e anche in quel caso giudiziario ci furono, oltre ad autoproclamati difensori d'ufficio come La Russa, numerosi carabinieri che, con lo stesso atteggiamento mentale di La Russa, interferirono nella formazione delle prove documentali al fine di salvare i due carabinieri, Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, che furono poi riconosciuti esecutori materiali dell'assassinio di Stefano Cucchi.

In questo caso La Russa ha sfoderato a tutto tondo la morale borghese antifemminile e fascista che lo ispira, quella che comunque incolpa la ragazza perché drogata, come a dire in fondo “se l'è cercata”, quella che addossa la responsabilità alla ragazza che comunque era andata a casa di suo figlio e se non voleva che succedesse niente che ci era andata a fare? ecc. ecc. La morale borghese fascista e antifemminile che non ac-

cetta il fatto che se un rapporto sessuale viene fatto con una persona che non è presente a sé stessa, che non è in grado di parlare, che non riesce ad esprimere il consenso con coscienza, è stupro.

Il movimento femminista Non una di meno Milano che si è schierato fin da subito con la ragazza oltre a organizzare un sit-in di protesta sotto lo studio legale di La Russa ha rivendicato l'affissione di manifesti con su scritto “El violador eres tu (Gli stupratori siete voi)” rivolti a La Russa e suo figlio affissi vicino ai locali notturni di corso Como, e accanto allo studio legale di Porta Romana del presidente del Senato.

Un Poster uguale è comparso anche nei pressi dell'Apophis club in via Merlo, il locale dove Leonardo Apache La Russa avrebbe incontrato la ragazza che l'ha denunciato per la violenza sessuale. In un comunicato NUDM Milano spiega: “Vogliamo cacciare La Russa da ogni incarico pubblico. Vogliamo chiusi i locali della famiglia e lo studio legale su cui si fonda il loro potere economico e politico, vogliamo requisiti i loro soldi affinché siano devoluti ai centri antiviolenza”.

VERTENZA SI-COBAS MONDO CONVENIENZA

25 lavoratori in sciopero licenziati a mezzo stampa

Le società in appalto assoldano bande di crumiri per sabotare la protesta
“NON CI FAREMO INTIMIDIRE LO SCIOPERO CONTINUA”

Dopo quasi 50 giorni di sciopero e di presidio permanente davanti ai cancelli del deposito di Mondo Convenienza (colosso della distribuzione mobili) situato in Via Della Gattinella a Campi Bisenzio (Firenze) e più volte sgomberato con la forza da polizia e carabinieri nelle settimane scorse; il 13 luglio la società RI2, che ha in appalto da Mondo Convenienza il servizio di trasporto, montaggio e consegne a domicilio, ha annunciato con un comunicato stampa sui giornali il licenziamento di 25 lavoratori che aderiscono alla protesta e che secondo RI2 sono tra i “responsabili del blocco illegale anche tramite atti violenti, del servizio di consegna nel deposito di Campi. I dipendenti in questione – si legge ancora nel comunicato stampa aziendale - supportati dai Sicobas, con le loro condotte hanno messo a rischio chiusura l'attività produttiva”.

Un atto gravissimo con cui RI2 spera di ricattare e intimidire i lavoratori in lotta; di affievolire la grande solidarietà popolare che si è creata intorno a questa vertenza e di impedire il diritto di sciopero additando i lavoratori come dei delinquenti.

Una provocazione senza precedenti che secondo il Si-Cobas Prato-Firenze rappresenta un salto di qualità nella vertenza ed è strettamente legata con quello che nelle stesse ore stava succedendo nel magazzino Mondo Convenienza di Torino dove dal 12 luglio circa 150 facchini, montatori e autisti su 280 hanno proclamato lo sciopero a oltranza e

la polizia ha provato a sgomberare il picchetto portando via i lavoratori di peso.

Segno evidente che Mondo Convenienza, RI2 e Veneta Logistics, l'azienda che gestisce il magazzino di Settimo Torinese, temono il dilagare della protesta partita da Campi Bisenzio e che nelle settimane scorse ha già coinvolto anche i depositi di Bologna e Roma e per arginarla hanno perfino mobilitato un manipolo di crumiri prezzolati: “capi e caporali delle diverse cooperative che gestiscono gli appalti Mondo Convenienza di Campi, Bologna, Pisa, Torino, Venezia, gli stessi che il 20 giugno a Bologna picchiavano i lavoratori in sciopero mandandoli all'ospedale con braccia e denti rotti”, che tra il 14 e il 16 luglio al grido di “Fateci lavorare” per due giorni hanno assediato il Comune di Campi Bisenzio “per pretendere l'intervento della polizia sui lavoratori in sciopero e costruire la bugia di una spaccatura tra lavoratori”.

In un post pubblicato sulla pagina Facebook il Si-Cobas Prato-Firenze tra l'altro denuncia: “Questa situazione è vergognosa, tanto più in una città come Campi, i cui cittadini e cittadine si sono distinti nella resistenza partigiana e antifascista proprio contro personaggi del genere che nel Ventennio facevano le stesse cose: picchiare i lavoratori in sciopero e fare pressione sulle istituzioni democratiche per difendere gli interessi di pochi e non quelli di molti”. Perciò, conclude la nota: “Invitiamo tutta la

cittadinanza a boicottare questa iniziativa e a solidarizzare con i lavoratori di Mondo Convenienza che da più di un mese stanno lottando contro sfruttamento, caporalato, paghe da fame, turni di 12 ore e assenza di sicurezza sul lavoro”.

Mentre il responsabile del Si-Cobas Prato-Firenze Luca Toscano sottolinea che: “I lavoratori in sciopero hanno appreso dalla stampa di essere stati licenziati. Dai licenziamenti via mail siamo passati a quelli via comunicato stampa. Il metodo è vergognoso quanto le motivazioni addotte. Ma svela il vero obiettivo di questa mossa. Mentre l'azienda non si è preoccupata ancora di comunicare i licenziamenti ai lavoratori interessati, si affrettava ad annunciarlo alla stampa. È chiaro il perché — aggiunge il sindacalista — È più che altro interessata a provare a spaventare i più di cento lavoratori che da ieri sono entrati in sciopero a Torino e fermare un processo che sta vedendo centinaia di lavoratori in tutta la filiera Mondo Convenienza raccogliere il messaggio di speranza partito da Campi Bisenzio”.

Il sistema di sfruttamento messo in piedi da Mondo Convenienza e gestito dalle Srl in appalto costringe da anni i lavoratori “a sottostare a contratti che producono lavoro povero: contratto pulizie multiservizi invece che logistica, con turni tra le 10 e le 14 ore al giorno per 6 giorni la settimana, con straordinari non pagati”.

In risposta alla tracotanza padronale, il 18 luglio, davanti al presidio di Campi Bisenzio, il Si-Cobas ha convocato un'assemblea pubblica per fare il punto sulla vertenza e rilanciare le rivendicazioni che prevedono: il rispetto del Ccnl nazionale della logistica (oggi i lavoratori in appalto di Mondo Convenienza sono inquadrati col più povero Ccnl Multiservizi, circa 400 euro al mese in meno); introduzione di un marcatempo che consenta di segnare le ore lavorate



18 luglio 2023. L'assemblea pubblica dei lavoratori in sciopero contro i licenziamenti davanti ai cancelli del deposito di Mondo Convenienza a Campi Bisenzio (Firenze) (foto Il Bolscevico)

e veder pagati regolarmente gli straordinari; indennità di trasferta giornaliera per mettere fine al ricatto che ora come ora impedisce a chi lavora anche di andare in malattia; rispetto delle misure di sicurezza e abrogazione del “regolamento aziendale” interno a Mondo Convenienza e società in appalto che va in deroga a ogni normativa sul lavoro e, tra le altre cose, prevede di effettuare consegne in qualsiasi condizione e ovviamente il ritiro immediato dei licenziamenti.

Intanto, mentre Mondo Convenienza continua a ripetere di non avere responsabilità su ciò che fanno le Srl in appalto, già due procure, Ivrea e Bologna, hanno indagato i vertici aziendali per l'intermediazione illecita di manodopera e lo sfruttamento del lavoro, nel 2021 e nel 2022. A Bologna il processo è appena iniziato, a Ivrea è in fase di con-

clusione delle indagini. In ogni caso, avverte il Si-Cobas “I licenziamenti non saranno il punto fine di questa lotta. Sono un motivo in più per portarla avanti. Fino a quando il sistema Mondo Convenienza non verrà

scaffito. Il presidio in via Gattinella continua. Non si può cedere di fronte a un'azienda che fattura 1,2 miliardi l'anno e vuole continuare a fare impresa sullo sfruttamento dei chi lavora”.



14 luglio 2023. Lo sgombero del presidio delle lavoratrici e dei lavoratori davanti alla sede di Mondo convenienza di Campi Bisenzio (Firenze)



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail: ilbolscevico@pmli.it **sito Internet:** <http://www.pmli.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886

chiuso il 19/7/2023 ore 16,00

"IL COMUNICATO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI SUL GOVERNO MELONI È UN COMUNICATO STORICO"

di Luciano
- Scandicci (Firenze)

Il comunicato del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre 2022 riguardante il governo Meloni è un comunicato storico perché in un momento così grave della storia d'Italia in cui i neofascisti sono al governo insieme ai loro alleati, insegna molte cose da fare e non fare a tutti i sinceri antifascisti per lottare contro questo governo.

C'è da capire che fermo restando il capitalismo, il neofascismo o per via "legale" o con un golpe, ritorna al potere e questo non lo decide il parlamento ma la borghesia monopolistica (vedi la storia della P2). Il comunicato insegna che l'opposizione di cartone favorisce l'ascesa del neofascismo com'è successo negli anni Venti del secolo scorso, insegna anche di fare l'unità antifascista per cacciare via il gover-

no Meloni dimostrando che il PMLI non è un partito settario e che in un momento come questo mentre in Italia e nel mondo soffia il vento di destra, di non essersi piegato ma di essere rimasto diritto e fedele agli insegnamenti dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale soprattutto grazie a Giovanni Scuderi che li ha applicati alla situazione italiana.

Vorrei aggiungere che la borghesia per tentare di salva-

re il capitalismo ha provato tanti governi prima del governo neofascista Meloni ma come disse Mino Pasca in un suo discorso, "il capitalismo è una stella morta e non dà più luce" e i fatti dimostrano esattamente ciò, tuttavia per uscire dal capitalismo e per creare il socialismo reale è indispensabile il PMLI, lo stato maggiore del proletariato, in Italia il vero erede dei cinque grandi Maestri.



COMMENTO ALLE QUATTRO SPLENDE Poesie ANTIREVISIONISTE DI MAO PUBBLICATE SU "IL BOLSCEVICO"

Che si desti il "peng"

di Ugo - Genova

Le quattro intense poesie di Mao proposte da *Il Bolscevico* ultimo scorso sono state scritte e sono lì, a testimoniare eventi politici, storici, e tradimenti magari non ancora del tutto compiuti, ma a un passo dall'essere definiti.

Tempo fa avevo una enciclopedia multimediale in cui era impressa la voce del compagno Mao. Quei due dischetti ormai non li ho più, ma vivo in me è rimasto quel suo accento registrato. Mi è suffi-

ciente recuperare la memoria e il gioco è fatto. Mi concentro sulla lettura delle quattro poesie proposte da *Il Bolscevico*, e dentro la mia testa riecheggia la voce del Grande Timoniere. Immagino di sentirla rotta dalla delusione, dall'amaro, nello scoprire che quei compagni che assieme all'Esercito Rosso avevano combattuto per la rivoluzione, avevano gettato la maschera trasformandosi in revisionisti. Tramando per ottenere interessi personali. Creando le premesse per fare falli-

re la rivoluzione socialista.

Tuttavia, la voce del compagno Mao non tenna. Non è rotta dall'amaro, o dalla delusione. Mi arriva ferma, sicura, consapevole, accusatrice. Assieme a Mao rileggo "Dialoghi d'uccelli". Colgo la sua forza simbolica, la sua determinazione. Mi viene da immaginare che il "peng" sia il popolo sorretto dalla teoria marxista-leninista. Rileggo la poesia. Voglio che mi entri dentro. Ed entra, divento ottimista. Spicca nella poesia la profonda linea di de-

marcazione fra i rivoluzionari e i revisionisti. Fra chi accetta di vivere in una gabbia, apparentemente dorata, illudendosi di aver ottenuto il massimo possibile e chi pretende, piuttosto, la propria emancipazione.

Pensavo che fra queste quattro poesie quella che mi colpisse di più fosse "Dialoghi d'uccelli". Ma non è così. Scegliere non mi è possibile. Il compagno Mao quando lo defi-

nivano poeta si tirava indietro, negava la descrizione. Eppure, compagno Mao, è sufficiente leggere le citazioni delle tue opere, contenute nel *Libretto Rosso*, per cogliere la danza che fai con le parole e con i tuoi versi per togliersi ogni dubbio.

Permettetemi, compagne e compagni, di terminare il mio tentativo di commento ricopiando alcuni versi della poesia "Nubi invernali": "... Soltan-

to uomini coraggiosi danno la caccia alla tigre, ancor minore è la paura che i valorosi, hanno dell'orso. Fiori di pruno per la gioia che il grande cielo sia innevato; rigide mosche congelate, e nessuno che se ne stupisca".

Mi alzo in piedi e ti saluto con il pugno chiuso, mio grande Maestro Mao Zedong.

Omaggio del PMLI al compianto "Tino" nel 4° Anniversario della scomparsa

□ Dal corrispondente
del PMLI per
l'Emilia-Romagna

Giovedì 6 luglio è ricorso il 4° Anniversario della scomparsa del compagno Battista Bruni, alias Tino, Segretario dell'allora Cellula "Stalin" di Rimini del PMLI.

Il Pml.Emilia-Romagna ha ricordato il compagno portando al cimitero un mazzo di fiori rossi e un biglietto "In memoria del compianto compagno Tino".



Richiedo le magliette dei Maestri realizzate dal PMLI

Compagni, per favore potete mandarmi le magliette da voi realizzate, quella con foto di Mao in rosso e quella con i cinque Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

Voglio pagare il tutto alla consegna, grazie.

Corrado - Ispica (Ragusa)

Mi piacerebbe essere come Scuderi

Grazie degli articoli che mi inviate, ho molto da imparare.

Putin è una vergogna per la Russia, è un nazifascista zarista che dice di combattere contro dei nazifascisti. Ma chi ci crede? Lenin e Stalin sono morti invano?

Mi piacerebbe essere come Scuderi.

Chriso - Piemonte

Mi manca il tempo ma vorrei tanto scrivere per il meraviglioso "Il Bolscevico"

Vorrei realizzare degli articoli sia sulla politica locale sia sull'antifascismo per il nostro meraviglioso "Il Bolscevico" ma purtroppo il tempo è tiranno e facendo il pendolare è sempre troppo poco.

Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

Onorerò Mao versando una donazione al PMLI

Mi sarà impossibile per motivi familiari venire il 10 settembre a Firenze per la Commemorazione di Mao.

Per mitigare questo dispiacere invierò una donazione di decine di euro al PMLI proprio per onorare Mao.

Sono stalinista, il trotzkismo è un'ideologia borghese.

Giancarlo - Padova

Centinaia di operai Stellantis di Pomigliano colpiti dal mancato funzionamento degli impianti di climatizzazione

In tilt gli operai per il mancato funzionamento degli impianti di climatizzazione della Panda: in centinaia si recano in infermeria fermando la produzione per 7 ore (dalle 15 alle 22) con la perdita di 270 vetture.

Quando addirittura si fermano i computer per il mancato funzionamento delle ventole di raffreddamento allora la misura è colma e gli stessi sindacati (più o meno accomodanti - firmitudine e non) non possono fare a meno di fare la voce grossa contro l'azienda (ma solo quella).

Sabato 22 luglio sciopero di 8 ore per ogni turno di lavoro.

Riporteremo la democrazia in fabbrica per la forte difesa dei lavoratori e dei loro diritti.

Slai cobas FCA/Stellantis Pomigliano d'Arco (Napoli)

Riceviamo
e volentieri
pubblichiamo



Comunicato del PMLI.Biella

LE MASSE POPOLARI DEVONO ESIGERE DALLA GIUNTA DEL LEGHISTA CORRADINO INVESTIMENTI PER LE PERIFERIE

No a interventi "spot" per il centro e i biellesi benestanti, Sì a interventi immediati e urgenti a sostegno delle famiglie colpite dalla crisi, dei disoccupati e di coloro che hanno un lavoro precario

L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime solidarietà militante alle migliaia di biellesi che faticano a vivere dignitosamente in un periodo caratterizzato da continui aumenti e rincari che stanno impoverendo la popolazione locale.

Il lavoro povero e precario offerto ai giovani è indegno e l'aumento dell'occupazione - dichiarato in queste settimane dalle associazioni imprenditoriali - si riferisce principalmente a contratti a tempo determinato. Questo dato può essere verificato da chiunque si prenda la briga di osservare le offerte di lavoro presenti sulle vetrine delle principali agenzie interinali presenti a Biella.

Come è possibile sopravvivere con salari precari inferiori a mille euro al mese? I politici e i sindacalisti istituzionali biellesi, invece di organizzare scioperi e manifestazioni per ottenere lavoro stabile, ben retribuito e sindacalmente tutelato, sembrano comportarsi come semplici giornalisti che riportano e confermano gli aumenti di tariffe, affitti e generi alimentari. È invece evidente che è necessario risvegliare la coscienza

della popolazione e chiamarla alla lotta contro l'inflazione galoppante che ci sta spingendo verso la soglia di povertà.

Il PMLI propone alle masse popolari biellesi di impegnarsi nella lotta di classe e di schierarsi a favore del socialismo per delegittimare il sistema capitalistico, causa di tutti i loro mali.

Il PMLI invita i biellesi a protestare per ottenere interventi immediati e urgenti a sostegno delle famiglie colpite dalla crisi, dei disoccupati e di coloro che hanno un lavoro precario, rivendicando agevolazioni sugli affitti, rinegoziazione dei mutui a tasso variabile e riduzione delle tariffe per l'energia, l'acqua, il gas e le bollette SEAB. Bisogna esigere dalla giunta del sindaco leghista, Claudio Corradino, urgenti investimenti per le zone periferiche, che sono trascurate dall'amministrazione comunale la quale concentra l'attenzione quasi esclusivamente sul centro città con l'installazione della filodiffusione in via Italia e organizzando eventi che hanno prezzi d'acquisto dei prodotti palesemente antipopolari come il "Mercato Europeo" e la fotocopia del "Mercato delle Regioni d'Europa". La giunta Corradino

finge di non comprendere che la semplice messa in sicurezza di strade ed edifici pubblici potrebbe favorire l'impiego dei lavoratori disoccupati e sottoccupati, considerando in primis il vecchio ospedale di via Caraccio, che potrebbe essere utilizzato come luogo per emergen-

ze abitative e punto dell'ASL di Biella per ambulatori territoriali.

Per quanto riguarda la questione importantissima della Sanità pubblica, chiediamo che vengano effettuate assunzioni immediate a tempo indeterminato di medici, infermieri, OSS e tecnici, al fine di rendere

pienamente operativo il Nuovo Ospedale degli Infermi di Ponderano che ha accumulato infiniti tempi d'attesa per le visite specialistiche minando di fatto il fondamentale diritto alla salute, soprattutto delle fasce più deboli della società.

Soltanto attraverso una mo-

bilitazione collettiva per i nostri diritti potremo sperare in un cambiamento reale. Il PMLI sosterrà sempre la popolazione di Biella nella battaglia per una società più equa, giusta e solidale.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 17 luglio 2023

Organizzata da "Disoccupazione Zero" e "Rivoluzione culturale"

PARTECIPATA ASSEMBLEA A CATANIA: "DAVVERO I GIOVANI NON VOGLIONO LAVORARE? DISEGUAGLIANZE E LAVORO"

L'intervento di Schembri a nome del PMLI raccoglie consensi anche dell'oratore ufficiale

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 7 luglio si è svolta a Catania una partecipata assemblea con dibattito aperto indetta dall'Associazione "Disoccupazione zero" e dall'Associazione "Rivoluzione culturale" con il tema: "Davvero i giovani non vogliono lavorare?". Disuguaglianze e lavoro". Oratore ufficiale Alessandro Sahebi, giornalista impegnato nel sociale e altro.

L'intento dei promotori di questa assemblea aperta a tutte le realtà catanesi è stato quello di discutere del disagio sociale presentando "la proposta (di legge, in 10 articoli, ndr) con l'obiettivo di garantire un mondo del lavoro stabile e sicuro, il miglioramento delle competenze professionali e intellettuali del beneficiario, favorire l'indipendenza economica dei giovani".

"Disoccupazione Zero" e "Rivoluzione culturale" hanno ricordato le lotte a Catania per il lavoro e per la difesa del reddito di cittadinanza assieme ai sindacati di base USB, COBAS, e con il PMLI e altri, di giovani e meno giovani disoccupati e detentori del reddito di cittadinanza. Hanno denunciato il problema dei giovani che devono emigrare o si devono accontentare del lavoro precario sotto pagato e in nero senza regole.

Alessandro Sahebi, rispondendo alla domanda "Davvero i giovani non vogliono lavorare?" ha denunciato soprattutto il mercato del lavoro che viene precarizzato nell'ottica del massimo profitto, una lotta di classe della borghesia nei con-



Catania, 7 luglio 2023. L'intervento del compagno Sesto Schembri durante l'assemblea indetta dalla associazione "Disoccupazione zero" e dall'associazione "Rivoluzione culturale" (foto Il Bolscevico)

fronti dei lavoratori disoccupati e precari, ha raccontato di interviste a lavoratori precari sotto pagati e senza regole o con regole inaccettabili (con 47 tipologie di contratti flessibili e stagionali). I giovani hanno volontà di lavorare però con un contratto a tempo indeterminato e creativo e con diritti sindacali.

Ha preso la parola per il PMLI il compagno Sesto Schembri a nome della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, ringraziando i promotori, Sahebi e tutti coloro che hanno dato un contributo alla riuscita dell'iniziativa. Ha detto che è stata una serata interessante e denunciato che "la borghesia si fa le sue leggi a sua immagine e somiglianza nel campo del mercato del lavoro per avere il massimo profitto, la disoccupazione serve al capitale per ricattare i lavoratori e

lute, all'abitare, e lottare contro il sistema economico politico capitalista fondato sul profitto e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e contro le sue guerre imperialiste globali, l'alternativa a tutto questo è solo il socialismo che è l'antitesi a questo sistema. Non ci sono spazi di mediazioni di riformisti revisionisti, ormai il capitalismo è in decadenza globale, sta ai popoli liberarsene, con la guida del marxismo-leninismo-pensiero di Mao".

L'intervento ha raccolto consensi tra i partecipanti all'assemblea e quello di Alessandro Sahebi.

A settembre riprenderanno riunioni e lotte per il lavoro e per una forma di reddito adeguata al costo della vita.

Distribuito dai compagni catanesi il volantino con le rivendicazioni del PMLI estratte dal Nuovo Programma d'azione del Partito relative a "Occupazione e lavoro".

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

CATANIA

All'iniziativa di Landini diffuso l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"



A Catania nel corso dell'evento del 12 luglio: "Rigenera Catania - la rigenerazione urbana per contrastare le disuguaglianze", l'iniziativa che la CGIL etnea ha organizzato con la presenza di Landini, la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha svolto un volantinaggio dell'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, per il 46° anniversario della fondazione del PMLI sulla Questione del potere politico.

COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE "IL GERMOGLIO" DI CUI FA PARTE IL PMLI

Il 21 luglio incontro pubblico su "Ischia, vivibilità e difesa del territorio"

L'Associazione "il germoglio", a nome di altri gruppi ed associazioni come Legambiente, Pas Assoverde, Ceic, Vas, la Stanza, Comitato Salvia-mo Ischia Ponte, Rio Corbore, PMLI, Assoutenti, Libera, Anpi,

comunica che venerdì 21 luglio ore 19 presso l'ex carcere del Mulino di Ischia si terrà un incontro pubblico sul tema: "Ischia, vivibilità e difesa del territorio".

L'incontro programmato,

che ci auguriamo possa registrare la partecipazione dei sindaci dei sei comuni o loro delegati e di esponenti di altre significative istituzioni pubbliche, intende sollecitare la massima attenzione sulla questione

ambientale, oggi sempre più di vitale interesse per l'intera isola d'Ischia e vuole sottolineare la necessità della più ampia condivisione popolare tesa a salvare il salvabile e a dare forza a iniziative, anche di tipo giudi-

ziario, come quelle già promosse per il Parcheggio della Siena e per Rio Corbore.

Sarà gradito il tuo contributo non solo per rafforzare l'iniziativa organizzata, ma anche per individuare altre situazioni di

abbandono, di degrado per le quali urgono urgenti interventi di salvaguardia.

per "il germoglio"
il Presidente Gianni Vuoso
Ischia, 13 luglio 2023

VERTICE DI VILNIUS

La NATO si prepara ai nuovi conflitti militari per l'egemonia mondiale

Considera la Cina una “sfida sistemica”, la Russia “la minaccia più significativa”, il terrorismo “la minaccia asimmetrica più diretta”. Istituito il Consiglio Nato-Ucraina per l'adesione di questo Paese all'Alleanza Atlantica.

Dichiarato il sostegno alla Formula di pace dell'Ucraina. Scudo del G7 all'Ucraina. Zelensky soddisfatto

MELONI INVOCA UN RUOLO CENTRALE DELL'ITALIA NEL MEDITERRANEO

Come andiamo scrivendo da tempo la criminale invasione neozarista russa dell'Ucraina oltre che a provocare morte e distruzione, a dare il colpo di grazia al diritto internazionale già da tempo a brandelli, è riuscita a rinvigorire e a far ringalluzzire l'Alleanza militare principe dell'imperialismo occidentale a guida USA, che ultimamente aveva dovuto incassare cocenti sconfitte in Medio Oriente e Africa, concretizzatesi con la fuga dall'Afghanistan del 2021. Di fatto la NATO, in allargamento ai confini russi, si prepara ai nuovi conflitti militari per l'egemonia mondiale e l'11 e 12 luglio lo ha detto chiaramente al vertice di Vilnius in Lituania. Tutto scritto nero su bianco nel comunicato finale che non la-

della NATO si basa su un'adeguata combinazione di capacità di difesa nucleare, convenzionale e missilistica, integrate alla capacità spaziali e informatiche. È difensivo, proporzionato e pienamente in linea con i nostri impegni internazionali. Impiegheremo strumenti militari e non militari in modo proporzionato, coerente e integrato per rispondere a tutte le minacce alla nostra sicurezza nei modi, nei tempi e nel dominio di nostra scelta. In risposta a un ambiente di sicurezza radicalmente mutato, stiamo rafforzando la difesa collettiva della NATO, contro tutte le minacce, da tutte le direzioni”.

Per questo, continuano i 31 leader dell'Alleanza imperialista occidentale: “Non possia-

ti dalla fine della Guerra Fredda” con l'obiettivo di contrastare le due principali minacce che la NATO si trova ad affrontare, ovvero “Russia e terrorismo”.

La sfida “sistemica” del socialimperialismo cinese

Lo spazio riservato a Pechino nel documento finale del vertice di Vilnius è senza precedenti. La Cina viene infatti citata ben 15 volte, ancora più del 2022, quando la Repubblica popolare fu identificata per la prima volta come una “sfida sistemica”. Termine che non cambia, ma che viene correda-

ne costruttiva”.

Distinguo di facciata che non bastano a Pechino. Il portavoce del ministero degli esteri, Wang Wenbin, ha dichiarato che il comunicato di Vilnius “distorce la realtà ed è infarcito di mentalità da guerra fredda e pregiudizi ideologici”. La NATO viene accusata di espansionismo. Nel mirino la partecipazione al summit di Giappone e Corea del sud, sempre più coinvolte nei meccanismi dell'Alleanza. “L'espansione verso est non farà altro che fomentare le tensioni regionali, scatenare il confronto tra blocchi e persino una nuova guerra fredda”, sostiene Wang. Tesi amplificata dai media di stato, dal Quotidiano del Popolo all'ultranazionalista Global Times: “Ovunque vada la

la minaccia più significativa e diretta alla sicurezza degli alleati e alla pace e stabilità nell'area euro-atlantica”. Così la NATO contro l'imperialismo neozarista russo. L'aggressione all'Ucraina è stata la goccia finale, perché, si legge ancora nel comunicato di Vilnius, “La Russia ha aumentato la sua presenza militare multidominio nelle regioni del Mar Baltico, del Mar Nero e del Mediterraneo e mantiene significative capacità militari nell'Artico. La posizione più assertiva della Russia, le nuove capacità militari e le attività provocatorie, anche vicino ai confini della NATO, così come le sue esercitazioni rapide e senza preavviso su larga scala, continuano a minacciare la sicurezza dell'area euro-atlantica. Nell'estre-

rorismo in tutte le sue forme e manifestazioni è essenziale per la nostra difesa collettiva. Il ruolo della NATO nella lotta contro il terrorismo contribuisce a tutti e tre i compiti fondamentali dell'Alleanza ed è parte integrante dell'approccio a 360 gradi dell'Alleanza alla deterrenza e alla difesa. Gli alleati continueranno a combattere questa minaccia con determinazione, solidarietà. Come parte di uno sforzo più ampio per rispondere meglio collettivamente a questa minaccia, svilupperemo ulteriormente le capacità degli alleati e continueremo a impegnarci con la Coalizione globale per sconfiggere Daesh e con i paesi partner al fine di sostenere i loro sforzi e aiutarli a costruiri-



Da sinistra: Una immagine del Air defender 2023 svoltasi in Germania dal 12 al 23 giugno 2023 e propagandata come la più vasta esercitazione NATO dalla fine della “guerra fredda”; vi hanno partecipato 25 nazioni. Esercitazione NATO coordinamento forze antisommersibile nel Mediterraneo “Dynamic Manta” svoltasi dal 21 febbraio al 4 marzo. Esercitazione NATO “Iron-spear 23-01 in Lettonia con la partecipazione di 7 paesi tra cui l'Italia dall'11 maggio 2023

scia dubbi interpretativi. Se la superpotenza cinese è “una sfida sistemica”, la Federazione Russa è la “minaccia più significativa e diretta” alla sicurezza degli alleati e alla pace e stabilità nell'area euro-atlantica, e il terrorismo, ossia i movimenti antimperialisti islamici, in tutte le sue forme e manifestazioni, è la “minaccia asimmetrica” più diretta alla sicurezza dei nostri cittadini e alla pace e alla prosperità internazionali.

Pronti alla guerra per l'egemonia mondiale

“La deterrenza e la difesa sono al centro dell'Alleanza, sostenuta dall'articolo 5 del Trattato di Washington e da un duraturo legame transatlantico” si legge infatti nel comunicato finale dell'11 luglio. “Stiamo modernizzando la NATO per una nuova era di difesa collettiva. Siamo uniti nel nostro impegno e nella nostra determinazione a prevalere contro qualsiasi aggressore e difendere ogni centimetro del territorio alleato.

Guidati dalle nostre decisioni sovrane, e in risposta alle minacce che affrontiamo, rimaniamo vigili e restiamo uniti nella solidarietà assicurando una presenza sostanziale e persistente delle nostre forze militari in tutta l'Alleanza a terra, in aria e in mare, in linea con il nostro approccio a 360 gradi. La posizione di deterrenza e difesa

mo escludere la possibilità di un attacco contro la sovranità e l'integrità territoriale degli alleati. Dal 2014, e in particolare al vertice di Madrid del 2022, abbiamo preso decisioni per rafforzare la nostra posizione e stabilire una chiara traiettoria per un adattamento militare accelerato. Oggi abbiamo concordato misure significative per migliorare ulteriormente la deterrenza e l'assetto difensivo della NATO in tutti i settori, compreso il rafforzamento delle difese avanzate e la capacità dell'Alleanza di rafforzare rapidamente qualsiasi alleato minacciato. Attueremo pienamente queste misure e negheremo a qualsiasi potenziale avversario ogni possibile opportunità di aggressione”. Per questo altresì la NATO ha deciso di istituire “una nuova Forza di reazione alleata multinazionale e multidominio, che fornirà più opzioni per rispondere rapidamente alle minacce e alle crisi in tutte le direzioni. Ci impegniamo a fornire le forze e le capacità necessarie in pieno”.

Insomma “In base ai nostri nuovi piani, la NATO mira a disporre di 300.000 truppe ad alta prontezza, compresa una notevole potenza aerea e navale”. Lo ha dichiarato il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, durante la conferenza stampa tenuta alla fine della prima giornata di lavori del vertice di Vilnius. Stoltenberg ha anche spiegato che “gli alleati hanno approvato i piani di difesa più comple-

ti da una serie di accuse. “Le ambizioni dichiarate e le politiche coercitive della Repubblica popolare cinese (RPC) - si legge nel documento NATO - sfidano i nostri interessi, la nostra sicurezza e i nostri valori. Rimaniamo aperti a un impegno costruttivo con la Repubblica popolare cinese, anche per creare trasparenza reciproca, al fine di salvaguardare gli interessi di sicurezza dell'Alleanza. Continuiamo a confrontarci con minacce informatiche, spaziali, ibride e altre minacce asimmetriche e con l'uso dannoso di tecnologie emergenti e dirompenti”. I leader NATO sostengono che la Cina utilizza “un'ampia gamma di strumenti politici, economici e militari per aumentare la sua influenza globale e la proiezione del suo potere”. E viene accusata di “operazioni ibride e informatiche dannose, retorica conflittuale e disinformazione” che metterebbero a rischio la sicurezza dell'Alleanza. Non solo. La Cina cercherebbe di “sovertire l'ordine internazionale basato sulle regole, anche su spazio e mari”. Si critica anche la “rafforzata partnership strategica tra Russia e Cina”, intimita a “condannare l'aggressione dell'Ucraina e ad astenersi dal supportare lo sforzo bellico di Mosca, smettendo di amplificarne la falsa narrativa”. Nessuna menzione esplicita di Taiwan, citata però in conferenza stampa da Jens Stoltenberg, il quale ha sottolineato che la Cina “non è un avversario” e che la NATO resta aperta a una “cooperazio-

NATO, è probabile che scoppiino guerre”.

Secondo il comunicato della NATO dell'11 luglio, altresì, i 31 leader hanno accolto “con favore il contributo dei nostri partner nella regione dell'Asia-Pacifico - Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Repubblica di Corea - alla sicurezza nell'Euro-Atlantico, compreso il loro impegno a sostenere l'Ucraina”. Insomma, la NATO ha ribadito le sue preoccupazioni per le ambizioni cinesi e ha in tal senso rinsaldato i propri legami con Corea del Sud, Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Si tratta di una presa di posizione molto importante, per quanto si siano registrati anche degli attriti interni. Stando a quanto riferito dal quotidiano Nikkei poco prima del vertice, la Francia si sarebbe infatti opposta alla proposta, avanzata da Stoltenberg, di aprire un ufficio della NATO a Tokyo. Sarebbe, in particolare, che l'Eliseo non volesse compromettere i propri legami con la Repubblica popolare cinese.

La Russia neozarista la “minaccia più significativa”

“La pace nell'area euro-atlantica è stata infranta. La Federazione Russa ha violato le norme e i principi che hanno contribuito a un ordine di sicurezza europeo stabile e prevedibile. La Federazione Russa è

mo nord, la sua capacità di interrompere i rinforzi alleati e la libertà di navigazione attraverso il Nord Atlantico è una sfida strategica per l'Alleanza”. Altresì “La Russia sta modernizzando le sue forze nucleari, comprese le sue grandi scorte di armi a raggio d'azione, ed espandendo i suoi nuovi e dirompenti sistemi di consegna a doppia capacità. È inaccettabile che la Russia utilizzi tali sistemi a doppia capacità per attaccare i civili e le infrastrutture civili critiche in Ucraina. Condanniamo l'annunciata intenzione della Russia di dispiegare armi nucleari e sistemi a capacità nucleare sul territorio bielorusso, il che dimostra ulteriormente come le ripetute azioni della Russia minano la stabilità strategica e la sicurezza generale nell'area euro-atlantica. Condanniamo la retorica nucleare irresponsabile della Russia e la segnalazione nucleare coercitiva”.

Il terrorismo “la minaccia asimmetrica più diretta”

“Il terrorismo”, ossia i movimenti antimperialisti islamici, “in tutte le sue forme e manifestazioni, è la minaccia asimmetrica più diretta alla sicurezza dei nostri cittadini e alla pace e alla prosperità internazionali. Le minacce che affrontiamo sono globali e interconnesse”. Pertanto per la NATO “Contrastare il ter-

re la loro capacità di contrastare il terrorismo. La NATO continuerà inoltre a impegnarsi, se del caso, con altri attori internazionali per garantire valore aggiunto e complementarità”. In particolare perché “Le organizzazioni terroristiche - continua il comunicato finale NATO - minacciano la sicurezza delle nostre popolazioni, forze e territorio. Hanno ampliato le loro reti, migliorato le loro capacità e investito in nuove tecnologie per migliorare la loro portata e letalità. Continueremo a scoraggiare, difendere e rispondere alle minacce e alle sfide poste dai gruppi terroristici, sulla base di una combinazione di misure di prevenzione, protezione e negazione”.

Per i leader NATO “La concorrenza strategica, l'instabilità pervasiva e gli shock ricorrenti definiscono il nostro ambiente di sicurezza più ampio. I conflitti, la fragilità e l'instabilità in Africa e nel Medio Oriente incidono direttamente sulla nostra sicurezza e su quella dei nostri partner”. Il comunicato ha così citato anche il fianco meridionale della NATO. “Il Medio Oriente e l'Africa sono regioni di interesse strategico”, si legge. “Aumentiamo inoltre il nostro raggio d'azione presso le organizzazioni regionali pertinenti, tra cui l'Unione africana e il Consiglio di cooperazione del Golfo”, recita ancora il documento, mettendo inoltre nel mirino il sostegno dell'Iran alla Russia.

Mentre la Russia sta facendo il massimo sforzo dispiegando sul terreno tutte le risorse possibili

LA RESISTENZA UCRAINA AVANZA NELLE DIREZIONI DI MELITOPOL, BERDYANSK E BAKHMUT

Zelensky: “Ogni mille metri che avanziamo, ogni successo di ogni brigata combattente merita la nostra gratitudine. La velocità della fine della guerra dipende direttamente dal sostegno globale dell’Ucraina”. Per Podolyak “I territori ucraini non saranno oggetto di contrattazione”

La controffensiva ucraina avanza lentamente poiché i territori di fronte alle fortificazioni difensive russe sono densamente minati: lo scrive il *Washington Post* il 16 luglio. Secondo i soldati ucraini, “la lunga preparazione alla controffensiva, iniziata circa un mese fa in molte aree del campo di battaglia nell’Est e nel Sud dell’Ucraina, ha dato ai russi il tempo di prepararsi - scrive il giornale -. Aree con una profondità da 3 a 10 miglia (circa 5-16 km, ndr) davanti alle principali roccaforti russe sono state densamente minate con mine anticarro e antiuomo e cavi nascosti collegati a cariche esplosive. Queste difese hanno avuto successo nel bloccare l’avanzata ucraina”. Di conseguenza, i vertici militari di Kiev hanno cambiato strategia: “Invece di cercare di sfondare con veicoli da combattimento di fanteria e carri armati, che gli alleati occidentali hanno fornito all’Ucraina per la controffensiva, le unità stanno avanzando lentamente, a piedi”.

Tuttavia il 12 luglio il portavoce dello stato maggiore delle forze armate ucraine, Andriy Kovalev, durante una diretta tv come riportato dall’agenzia Ukrinform, ha annunciato che “Le truppe ucraine stanno conducendo azioni offensive a nord e sud di Bakhmut, registrando successi in due direzioni”. “Nelle direzioni di Bila Gora - Andriivka e Bila Gora e Kurdyumivka” le truppe ucraine “hanno avuto successo in alcuni punti e si stanno consolidando sui confini raggiunti”, ha affermato Kovalev, secondo cui

i russi stanno opponendo una forte resistenza, spostando unità e truppe e utilizzando le riserve”. Il 13 luglio le forze ucraine hanno attaccato le posizioni russe a Tokmak, città occupata da Mosca nella regione di Zaporizhzhia, uccidendo “circa 200 invasori insieme al comandante della città”. Lo ha dichiarato su Telegram Ivan Fedorov, il sindaco in esilio di Melitopol, aggiungendo che “gli ufficiali dell’Fsb (servizi d’intelligence interni russi ndr) stanno portando via le loro famiglie in preda al panico”. Pochi giorni fa i filorussi avevano denunciato che gli ucraini avevano attaccato la città con bombe a grappolo e il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, il falco neonazista Medvedev, aveva minacciato ritorsioni per questo. Il giorno dopo si è appreso che le forze ucraine continuano le loro operazioni offensive e nelle ultime 24 ore hanno compiuto ulteriori progressi nella direzione di Bakhmut, avanzando a sud della città dell’Ucraina orientale: lo ha detto al canale tv United News il portavoce dello Stato Maggiore delle forze armate di Kiev, Andriy Kovalev, come riportato da Rbc-Ucraina. Le truppe ucraine continuano altresì le operazioni offensive con un certo successo nelle direzioni di Melitopol, Berdyansk e Bakhmut, ha affermato Kovalev. Inoltre, i soldati ucraini continuano colpire i russi con il fuoco di controartiglieria obiettivi nemici identificati e conducono combattimenti di controartiglieria.

Le truppe ucraine stanno “abbattendo sistematicamen-



12 luglio 2023. Lancio di missili ucraini verso Bakhmut

te il nemico nelle loro posizioni” sul fronte meridionale. Lo ha detto il 15 luglio il generale Oleksandr Tarnavskiy, comandante delle forze ucraine nel sud, in un messaggio su Telegram. “Nella direzione di Tavria, le forze di difesa stanno sistematicamente abbattendo il nemico nelle loro posizioni. Unità di artiglieria delle Forze di Difesa hanno effettuato 1.177 missioni di fuoco durante il giorno. Nell’ultimo giorno, il nemico ha perso più di una compagnia tra morti e feriti”, ha affermato il comandante.

Gli analisti militari ucraini ammettono che l’avanzata per le forze ucraine verso sud non è facile. Nella controffensiva per riprendersi aree di terra

nell’Ucraina orientale e meridionale occupate dalle forze russe nella loro invasione le forze di Kiev si concentrano sulla cattura di villaggi nel sud-est in una corsa verso il Mar d’Azov e aree vicino alla città orientale di Bakhmut, conquistata dalle forze russe a maggio dopo mesi di battaglie. I resoconti russi affermavano che le sue forze avevano respinto gli attacchi ucraini nella regione orientale di Donetsk.

Il 17 luglio l’esercito ucraino ha registrato progressi nella direzione di Berdyansk, avanzando di oltre un chilometro. Lo ha dichiarato il portavoce delle Forze di difesa della regione di Tavria, Valery Shershnya, in un intervento tv rilanciato da

Rbc-Ucraina. “Nella direzione di Melitopol, la situazione non è cambiata, ma nella direzione di Berdyansk, siamo avanzati nella difesa nemica di oltre un chilometro lungo una certa linea del fronte”, ha affermato. Il portavoce ha sottolineato che sono in corso intensi combattimenti in direzione di Berdyansk. Difficoltà invece sul fronte orientale nella regione di Kharkiv e ulteriori progressi a Bakhmut. È la situazione sul terreno descritta dalle forze armate ucraine, secondo quanto riferisce la viceministra della Difesa Hanna Malyar. “A est la situazione è leggermente peggiorata. Il nemico ha avanzato attivamente per due giorni consecutivi in direzione di Kupiansk nella regione di Kharkiv. Siamo sulla difensiva. Ci sono feroci battaglie, le posizioni cambiano più volte al giorno”, spiega. Invece, “nella direzione di Bakhmut stiamo gradualmente andando avanti. Sul fianco meridionale intorno a Bakhmut c’è un’avanzata quotidiana”.

La Russia sta facendo il massimo sforzo e sta dispiegando sul terreno tutte le risorse possibili per impedire alle forze ucraine di avanzare nell’est e nel sud del Paese. Lo ha sottolineato lo stesso presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, dopo che il suo consigliere, Andriy Yermak, ha ammesso con i giornalisti che “la controffensiva non sta avanzando così velocemente”. “Dobbiamo capire tutti molto chiaramente, il più chiaramente possibile, che le forze russe nelle nostre terre meridionali e orientali stanno facendo tutto il possibile per fermare i nostri soldati. E ogni mille metri che avanziamo, ogni successo di ogni brigata combattente me-

rita la nostra gratitudine”, ha affermato il presidente ucraino su Telegram. Del resto “La velocità della fine della guerra dipende direttamente dal sostegno globale dell’Ucraina. Stiamo facendo di tutto per garantire che tale sostegno sia il più intenso e il più significativo possibile”, ha aggiunto il presidente ucraino citato dai media locali. “Nei primi giorni 15 di luglio ci sono stati negoziati, incontri, ed eventi con i leader di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Paesi Bassi, Turchia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Bulgaria, Lituania, Svezia, Portogallo, Spagna, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Repubblica Sudafricana, Guinea-Bissau... con il segretario generale della Nato Stoltenberg, il presidente del Consiglio europeo Michel, la presidente della Commissione europea von der Leyen e il patriarca ecumenico Bartolomeo - ha aggiunto -. Oggi con il presidente della Repubblica di Corea. Manterremo il più alto ritmo di lavoro internazionale a tutti i livelli per riportare la pace in tutta la nostra terra e per tutto il nostro popolo”.

A livello diplomatico continuano le pressioni capitolarde su Kiev, come visto anche al vertice NATO di Vilnius. È “assolutamente fuori questione, persino offensivo” perché “non farebbe altro che alimentare gli appetiti espansionistici russi” l’ipotesi di chi ritiene che l’ingresso nella Nato potrebbe rendere l’Ucraina più aperta ad un compromesso territoriale. “I territori ucraini non saranno oggetto di contrattazione”, ha dichiarato il 13 luglio Mykhailo Podolyak, il più noto consigliere politico del presidente Zelensky, in un’intervista al Corriere della Sera.

DALLA 14ª

Sostegno all’Ucraina

I 31 leader NATO hanno ribadito il sostegno all’Ucraina. “Accogliamo - si legge - con favore il forte sostegno dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite agli sforzi per promuovere una pace globale, giusta e duratura in Ucraina. Accogliamo con favore e sosteniamo l’impegno del Presidente Zelensky nello stabilire i principi per tale pace attraverso la sua Formula di pace. Siamo impegnati a raggiungere una pace giusta e duratura che sostenga i principi della Carta delle Nazioni Unite, in particolare la sovranità, l’integrità territoriale e l’indipendenza. Sottolineiamo che ciò non può essere realizzato senza il ritiro completo e incondizionato della Russia. Sebbene abbiamo invitato la Russia a impegnarsi in modo costruttivo in negoziati credibili con l’Ucraina, la Russia non ha mostrato alcuna sincera apertura a una pace giusta e duratura”.

Altresì “La sicurezza dell’Ucraina è di grande importanza per gli alleati e l’Alleanza. Per sostenere l’ulteriore integrazione dell’Ucraina con la NATO,

oggi abbiamo concordato un pacchetto sostanziale di sostegno politico e pratico ampliato. Abbiamo deciso di istituire il Consiglio NATO-Ucraina, un nuovo organismo congiunto in cui alleati e Ucraina siedono come membri alla pari per promuovere il dialogo politico, l’impegno, la cooperazione e le aspirazioni euro-atlantiche dell’Ucraina per l’adesione alla NATO. Fornirà consultazioni, processi decisionali e attività congiunti e fungerà anche da meccanismo di consultazione in caso di crisi tra la NATO e l’Ucraina”.

Sull’ingresso di Kiev nella NATO, l’Alleanza atlantica ha formulato la speranza che l’ammissione possa avvenire in futuro, ma per il momento non ha inoltrato alcun invito formale all’Ucraina. “Abbiamo riaffermato che l’Ucraina diventerà un membro della NATO e abbiamo concordato di rimuovere il requisito per un piano d’azione per l’adesione”, ha affermato il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg. “Non c’è una timeline per il processo d’ingresso nella NATO, si basa sul raggiungimento delle condizioni, è sempre stato così”, ha aggiunto. “Saremo in grado di estendere un invito all’Ucraina ad aderire all’Alleanza quando gli alleati saranno d’accordo e

le condizioni saranno soddisfatte”, si legge inoltre nel comunicato dell’11 luglio.

Il G7 ha confermato e potenziato il proprio sostegno militare a Kiev. Parallelamente al comunicato del secondo giorno di vertice NATO, infatti, i leader del G7 (Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti) hanno pubblicato una dichiarazione in cui si impegnano a fornire “garanzie di sicurezza a lungo termine” a Kiev, anche nel caso si ripeta un’aggressione al Paese.

“Stiamo tornando a casa con un buon risultato per il nostro Paese. Un buon rafforzamento di armi”: lo ha scritto su Telegram il presidente ucraino Volodymyr Zelensky al termine del vertice della Nato: “È molto importante: per la prima volta dall’indipendenza, abbiamo costituito una base di sicurezza per l’Ucraina nel suo cammino verso la Nato. Si tratta di garanzie di sicurezza concrete, confermate dalle sette principali democrazie del mondo. Mai prima d’ora abbiamo avuto una tale base di sicurezza, e questo è il livello del G7”. E aggiunge: “Per la prima volta, non solo tutti gli alleati sono d’accordo su questo punto, ma una maggioranza significativa nell’Alleanza sta spingendo con forza per questo. Mai prima d’ora le parole

‘siete uguali tra pari’ per l’Ucraina (pronunciate) da parte di altri membri della Nato sono state così significative”.

Alla soddisfazione di Zelensky si è unita quella della Meloni, che ha sottolineato tra l’altro la maggiore attenzione al fianco meridionale espressa dall’Alleanza atlantica a Vilnius. Una “buona notizia per l’Italia”, che può ambire a ricoprire in questo contesto un ruolo di leadership, volto soprattutto alla “stabilizzazione” del Nord Africa. D’altronde, che il peso dell’imperialismo italiano stia crescendo in seno all’Alleanza è testimoniato non solo dalla rivendicazione di un ruolo centrale nel Mediterraneo, ma anche dal fatto che Biden ha invitato Giorgia Meloni alla Casa Bianca il 27 luglio.

Così come sull’impegno delle spese militari di ciascun membro NATO al 2% del Pil, che verrà interpretato flessibilmente, la premier Meloni ha dichiarato che si deve in particolare “tenere conto della progressione, della sostenibilità e della responsabilità e della partecipazione al funzionamento dell’Alleanza che ogni alleato assume”, ricordando che l’Italia è il principale contributore in termini di presenza nelle missioni di pace, con quasi 3 mila uomini impegnati.

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE




**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Comitato centrale**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 00142 FIRENZE - Tel. e fax 055.5121264
e-mail: comitocentr@pmli.it - www.pmli.it - www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

il nuovo zar Putin

**Commemorazione
di Mao nel
47° Anniversario
della scomparsa**

**1976
9 Settembre
2023**



Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo

parlerà **Andrea Cammilli** a nome del Comitato centrale del PMLI

**Domenica 10 settembre 2023 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7**

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO